NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 10 novembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Viaggio dentro il mondo complesso degli States - Parte 2

Silvano Danesi · 10 novembre 2026

Il Partito democratico Il Partito...



Oggi trilaterale USA - Russia - Ucraina

Desina Novalis · 10 novembre 2026

L'Unione Europea alla ricerca di...



Hackerata Rosstat: "400mila russi morti in Ucraina"

S.D. · 10 novembre 2026

Hacker bielorussi dell'opposizione e ucraini...



Nvidia, l'intelligence e l'antica vulnerabilità del potere

Elena Tempestini · 10 novembre 2026

Quando la competizione tecnologica passa...



Filadelfia, boicottaggio degli ebrei nella Notte dei Cristalli

Redazione · 10 novembre 2026

Indetto da un gruppo filo-palestinese...



Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 14

Silvano Danesi · 10 novembre 2026

I provvedimenti relativi a Covid-19...



Terrorismo - Il filo rosso - nero che cuce e scuce l'Italia

Aldo A.Mola · 10 novembre 2026

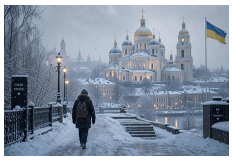
Illuminismo e terrorismo Lo storico...



Il tentativo di Eisenkot

Cosimo Risi · 10 novembre 2026

Gadi Eisenkot è un Mizrahi,...



Kiev non è pronta per un altro inverno al gelo

Redazione · 10 novembre 2026

Con l'abbassarsi delle temperature, gli...



90 mq casa piccola: famiglia migranti Togo rifiuta offerta del Comune

Roberto Riccardi · 10 novembre 2026

Le assurde pretese del mercato...



Il mondo è arrivato a un bivio

Sergio Restelli · 10 novembre 2026

E forse non se ne...



La violenza stragista da Cracovia al contesto globale

Carlo Di Stanislao · 10 novembre 2026

L'ombra della follia nella società...



Strage di Cracovia, morto il killer

Redazione · 10 novembre 2026

Deceduto in ospedale l'autore del...



L'antica memoria di Tebe

Angelo Giubileo · 10 novembre 2026

La Biblioteca è una sfera...



È piccola

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 10 novembre 2026

L'ordinaria arroganza dei nuovi migranti...

Viaggio dentro il mondo complesso degli States - Parte 2

Silvano Danesi · 10 novembre 2026



Il Partito democratico

Il Partito democratico presenta una composizione diversa: una coalizione molto articolata, che comprende minoranze etniche, ceti urbani, professionisti, sindacati, progressisti, gruppi religiosi e ambienti economici.

Sinistra radicale e progressisti

È la componente associata a Bernie Sanders, Alexandria Ocasio-Cortez e altri esponenti della sinistra democratica, con una forte capacità di mobilitazione e comprende: socialisti democratici; movimenti per la giustizia sociale; attivisti sindacali; movimenti studenteschi; settori del movimento ambientalista; organizzazioni per i diritti civili; attivisti pro-palestinesi. Le priorità sono: redistribuzione della ricchezza; sanità pubblica; aumento della tassazione dei redditi più elevati; diritti dei lavoratori; politiche climatiche; riforma della polizia; critica alla politica israeliana e sostegno ai palestinesi. Il loro peso non si misura soltanto nei voti: hanno una notevole capacità di mobilitazione, raccolta di piccoli contributi, influenza culturale e pressione sulle primarie.

Liberal istituzionali e establishment democratico

È la componente che ha storicamente guidato il partito. Comprende: apparato del Democratic National Committee; leadership parlamentare; amministratori locali e governatori; professionisti e ceti urbani; settori dell'università e della burocrazia; liberal favorevoli al ruolo internazionale degli Stati Uniti. Le priorità sono: difesa delle istituzioni; alleanze internazionali; NATO; economia di mercato con correttivi sociali; diritti civili; contrasto politico al conservatorismo repubblicano. È una componente che tende a privilegiare la governabilità e la continuità istituzionale, entrando talvolta in conflitto con la sinistra radicale.

Afroamericani

Componente elettorale fondamentale. La popolazione afroamericana è una delle basi storiche del Partito democratico. Punti di riferimento sono le organizzazioni per i diritti civili, le chiese protestanti nere, le associazioni territoriali, i sindacati e i gruppi di rappresentanza politica. Nel 2024 il 16% degli elettori di Harris era afroamericano, contro il 3% degli elettori di Trump. L'84% dei protestanti neri si orientava verso i Democratici. La componente afroamericana ha un peso particolarmente importante nelle primarie democratiche, soprattutto in alcuni Stati del Sud. Non è tuttavia un blocco uniforme: differenze generazionali, religiose, economiche e territoriali sono significative.

Ispanici e latinoamericani

Componente in trasformazione. Sono una componente decisiva per la geografia elettorale americana. Comprendono elettori di origine messicana, portoricana, cubana, centroamericana e sudamericana, con orientamenti politici differenti. Nel 2024 costituivano l'11% degli elettori di Harris e il 10% di quelli di Trump. Il loro spostamento verso Trump aveva segnalato un cambiamento rispetto alle precedenti elezioni. Il 4 novembre 2026, tuttavia, l'AP Voter Poll ha rilevato un nuovo spostamento verso i Democratici: circa sei elettori ispanici su dieci hanno votato democratico per la Camera. Le questioni decisive sono lavoro, inflazione, immigrazione, sicurezza, religione e opportunità economiche.

Ebrei americani

Peso elettorale limitato, rilevanza politica specifica. Qui è necessario distinguere tre realtà: elettorato ebraico americano, organizzazioni comunitarie e religiose, organizzazioni di advocacy e lobby impegnate sulla politica verso Israele. Non sono la stessa cosa e non hanno necessariamente le stesse posizioni. Circa il 66 - 69% degli ebrei americani si orienta verso il Partito democratico. Nel 2024 Trump ha ottenuto il 29% del voto ebraico, con un sostegno particolarmente forte tra gli ortodossi. La questione israeliana è particolarmente importante: una parte sostiene fortemente Israele e la tradizionale alleanza con Washington; una parte è critica verso Netanyahu e le politiche del governo israeliano; una parte della componente progressista sostiene posizioni molto critiche verso il sionismo politico. Il peso delle organizzazioni di advocacy, dei finanziatori e dei gruppi di pressione non può essere dedotto dalla percentuale di elettori ebrei: sono fenomeni distinti, da analizzare separatamente.

Musulmani americani

Sono una componente numericamente più piccola, ma politicamente significativa in alcune aree, soprattutto per la questione palestinese, con un orientamento democratico prevalente: circa il 66% degli elettori musulmani si identificava con i Democratici o vi si avvicinava nel 2024. La guerra a Gaza e il rapporto con Israele hanno prodotto tensioni importanti con la leadership democratica, soprattutto tra i giovani e nei territori con una forte presenza musulmana.

Sindacati e lavoratori organizzati

Questa componente ha un ruolo storico nel Partito democratico. Comprende: AFL-CIO; grandi sindacati industriali; sindacati del pubblico impiego; organizzazioni del settore sanitario e dei servizi; associazioni di

lavoratori. Il loro peso consiste nella capacità di mobilitare iscritti, finanziare campagne, organizzare il voto e influenzare le politiche del lavoro. Esiste però una tensione crescente fra il mondo sindacale tradizionale, interessato a salari e produzione industriale, e alcuni settori progressisti più concentrati su ambiente, identità e trasformazioni culturali.

Confronto dei pesi: che cosa dicono i numeri?

Una ricerca Pew (Pew Research Center) del giugno 2026 è particolarmente utile: anziché limitarsi a chiedere agli americani se sono repubblicani o democratici, li suddivide in nove gruppi in base alle loro idee su economia, immigrazione, governo, istituzioni e questioni culturali. Questa classificazione consente di misurare le correnti interne alle due coalizioni. Non sono iscritti a correnti ufficiali, ma gruppi di opinione. Questa fotografia mette in evidenza due cose: nel GOP, le componenti conservatrici e religiose sono strutturalmente importanti, ma non coincidono tutte con il trumpismo più radicale e nel Partito democratico, la sinistra progressista è rilevante, ma non esaurisce affatto la coalizione. Liberal istituzionali e sinistra più pragmatica hanno un peso altrettanto importante. Questi numeri sono particolarmente utili perché mostrano che le due coalizioni hanno una propria articolazione interna. Non sarebbe corretto, per esempio, identificare tutto il GOP con gli evangelici o tutto il Partito democratico con la sinistra radicale.

Che cosa hanno cambiato le elezioni del 3 novembre 2026?

I primi dati dell'AP Voter Poll aggiungono un elemento interessante. Nel voto per la Camera: circa sette giovani su dieci sotto i trent'anni hanno scelto candidati democratici; gli elettori ispanici sono tornati a orientarsi in maggioranza verso i Democratici; il voto afroamericano si è ulteriormente consolidato sul versante democratico; circa metà degli elettori democratici si è definita moderata, contro circa quattro su dieci nelle precedenti elezioni di midterm. Questo ha un significato politico: la vittoria democratica non può essere letta semplicemente come una vittoria della sinistra radicale. Anche i moderati hanno avuto un ruolo rilevante. Sul versante repubblicano, invece, rimane aperta la questione della compatibilità fra il populismo economico di Trump, il conservatorismo religioso e gli interessi delle imprese tradizionali.

Dove si scontrano realmente queste componenti?

La composizione sociale è importante, ma il vero potere si manifesta quando le diverse componenti devono decidere una politica concreta. Questa è la matrice dei principali conflitti interni. Una considerazione particolare: Israele e politica estera Il rapporto con Israele è uno dei punti nei quali si vedono meglio le contraddizioni delle due coalizioni. Nel GOP abbiamo due componenti che possono sostenere la stessa politica israeliana per motivi diversi: gli evangelici, per convinzioni religiose e teologiche; i conservatori tradizionali, per ragioni strategiche e di alleanza. Il nazional-populismo America First introduce una domanda differente: fino a che punto gli Stati Uniti devono assumersi costi economici e militari per sostenere gli interessi di un alleato? Nel Partito democratico, invece, il contrasto è soprattutto fra: establishment istituzionale, tradizionalmente favorevole all'alleanza con Israele; progressisti, che chiedono una revisione radicale della politica americana; elettori musulmani e giovani, per i quali Gaza e la questione palestinese hanno assunto un'importanza politica rilevante; elettori ebrei, al cui interno esistono orientamenti differenti verso Israele e il governo Netanyahu.

La sintesi: due partiti, molte Americhe

GOP - Le principali forze di composizione: evangelici e conservatori religiosi, cattolici conservatori, populismo nazionale e classe lavoratrice, business, finanza e conservatorismo tradizionale, libertari e destra tecnologica, conservatori interventisti e apparato di sicurezza. Partito democratico - Le principali forze di composizione: progressisti e sinistra radicale, liberal istituzionali ed establishment, afroamericani e organizzazioni per i diritti civili, ispanici e latinoamericani, ebrei americani e organizzazioni comunitarie, musulmani americani, sindacati e lavoratori organizzati, professionisti, università e ceti urbani La questione più interessante è che il peso elettorale non coincide necessariamente con il potere di condizionamento politico. Una componente può essere numericamente minoritaria ma può disporre di finanziatori importanti, può controllare organizzazioni territoriali, può condizionare le primarie e avere rappresentanti nei gruppi parlamentari. Può anche esercitare influenza su determinati apparati amministrativi o culturali ed essere decisiva per la maggioranza in uno Stato. Per questo non basta sapere quanti evangelici, cattolici, ebrei o progressisti votano per un partito. Bisogna capire quali organizzazioni li rappresentano, chi finanzia le campagne, quali candidati sostengono e quali decisioni riescono a condizionare.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Oggi trilaterale USA - Russia - Ucraina

Desina Novalis · 10 novembre 2026



L'Unione Europea alla ricerca di un posto - Ursula si occupa del Mar Nero dove ha già deciso la NATO - Kaja canta a Parigi - Gli anglo-francesi mostrano i muscoli in Polonia

Si aprono oggi ad Abu Dhabi i colloqui trilaterali tra Stati Uniti, Russia e Ucraina per tentare di porre fine al conflitto. La mediazione è affidata agli inviati speciali Steve Witkoff e Jared Kushner. Al centro delle discussioni le garanzie di sicurezza del dopoguerra, misure umanitarie e la de-escalation. Si tratta del quarto round negoziale dall'inizio dell'anno. I precedenti incontri, due ad Abu Dhabi e uno a Ginevra, si erano interrotti a febbraio con lo scoppio della crisi iraniana. Il presidente ucraino ha ribadito che ogni accordo dovrà essere negoziato con la partecipazione diretta di Kiev. Il Segretario di Stato USA ha riferito di progressi sull'architettura di sicurezza post-bellica. Mosca ha accusato l'Ucraina di sfruttare la tregua locale a Oleshky per riposizionare truppe. Gli esiti restano incerti: le posizioni delle parti appaiono ancora distanti. Gli europei alla ricerca di un posto, anche in panchina Gli europei vogliono assicurarsi di avere voce in capitolo sulla fine della guerra della Russia contro l'Ucraina, anche in panchina. Non a caso i ministri degli Esteri si sono riuniti ieri a Parigi ieri e si riuniscono oggi per una riunione del G7. Il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot ha dichiarato domenica che gli europei saranno "ben rappresentati" ai colloqui di Abu Dhabi e che la Francia vi prenderà parte, anche se non ha precisato chi sarà presente né a che titolo. I ministri del G7 si incontrano sotto la presidenza francese, con il sostegno all'Ucraina in cima all'agenda: capacità militari, assistenza finanziaria e supporto energetico, insieme alla situazione in Medio Oriente e ad altre crisi. Il gioco si svolge da un'altra parte, ma a Parigi fingono di essere della partita. Per gli europei, l'aspetto centrale è difendere non solo l'Ucraina, ma anche la sicurezza europea nei negoziati, dopo che il presidente statunitense Donald Trump ha evocato un grande accordo che coinvolgerebbe l'Ucraina e potenzialmente tutta l'Europa, senza fornire dettagli. Nel frattempo l'asse anglo francese mostra i muscoli. Da ieri fino al 22 novembre, la coalition of the willing guidata da Francia e Regno Unito conduce un'esercitazione militare in Polonia, con la partecipazione di 2.800 soldati di 11 Paesi, un test cruciale per dimostrare la propria credibilità e preparazione a mettere in atto garanzie di sicurezza in un'Ucraina postbellica. Francesi e inglesi, in buona sostanza, vogliono dimostrare di essere i generalissimi d'Europa. La Francia ospita una conferenza dei donatori con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e le autorità ucraine per raccogliere fondi destinati alla riparazione della struttura di contenimento danneggiata di Chernobyl. Dietro questa intensa attività diplomatica c'è un crescente timore nelle capitali europee che le decisioni sulla sicurezza del continente possano essere prese senza di loro. Parafrasando la famosa canzone di Gaber: Si potrebbe andare tutti quanti all'incontro ad Abu Dhabi Vengo anch'io? No tu no Per vedere come stanno gli accordi per Kiev e gridare "Aiuto aiuto è arrivato l'accordo" e vedere di nascosto l'effetto che fa Vengo anch'io? No tu no Vengo anch'io? No tu no Vengo anch'io? No tu no Ma perché? Perché no Ecco: di nascosto. La settimana scorsa la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni ha chiesto un approccio europeo più coordinato e un mandato chiaro su chi rappresenterà l'UE ai colloqui. Il presidente del Consiglio europeo António Costa ha accettato di inserire la rappresentanza dell'UE nei colloqui di pace all'ordine del giorno della riunione informale dei leader dell'UE a Dublino venerdì. Giusto per evitare di farsi dire: non tu no, la baronessa presidente della Commissione Ursula von der Leyen va in Romania e Bulgaria per discutere della sicurezza nel Mar Nero. Ieri ha incontrato il presidente rumeno Nicu?or Dan e il primo ministro Luca Niculescu a Bucarest, poi si reca in Bulgaria oggi per colloqui con il primo ministro Rumen Radev e una visita alla Nikola Vaptsarov Naval Academy a Varna. Il viaggio avviene mentre la guerra della Russia si estende al Mar Nero. I recenti attacchi con droni hanno messo in luce quanto siano vulnerabili le infrastrutture marittime e le rotte commerciali vicino al territorio dell'UE e della NATO. Una delle proposte sul tavolo è la creazione di un hub di sicurezza marittima nel Mar Nero per migliorare la sorveglianza, la condivisione delle informazioni e la protezione delle infrastrutture critiche. La Romania e la Commissione hanno già discusso un'implementazione graduale, con l'obiettivo di integrare le attività militari della NATO nella regione. In buona sostanza Ursula, visto che ad Abu Dabi non la vogliono nemmeno in effigie, va in Romani e Bulgaria a fingere di decidere quello che la NATO ha già deciso. Notizia fondamentale per gli assetti politici mondiali: l'Alto rappresentante UE Kaja Kallas partecipa alla riunione dei ministri degli Esteri del G7 a Parigi.

Author
Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Hackerata Rosstat: "400mila russi morti in Ucraina"

S.D. · 10 novembre 2026



Hacker bielorussi dell'opposizione e ucraini in azione - Sotto tiro l'agenzia di statistica di Mosca - È giunta l'ora di togliersi i paraocchi inglesi e dell'UE e guardare il fenomeno a 360 gradi - È finita l'epoca delle menzogne perché tutto può essere messo in piazza

La pirateria informatica continua a fare strage di dati e a mettere sotto sopra il mondo. Il messaggio, da chiunque arrivi, pare chiaro: nessuno può più nascondersi. È finita l'epoca delle menzogne e della censura. La trasparenza è d'obbligo e nessun dato sensibile, se messo su sistemi informatici, è al sicuro. Va ridefinita l'intelligence. Questo è il punto della questione che si pone ai governi. La propaganda inglese e UE sulla Russia è deviante e impedisce di capire il fenomeno. Basta idiozie. È giunto il tempo di rendersi conto che il mondo cambia ad una velocità fotonica e che i giochetti di palazzo non sono all'altezza della sfida. I pirati informatici, questa la realtà, hanno avuto accesso ai certificati di morte della Rosstat. La Russia ha registrato la morte di circa 400mila suoi cittadini impegnati nei combattimenti in Ucraina dall'inizio dell'invasione su vasta scala, quasi cinque anni fa. Lo riferisce Bloomberg, citando dati riservati dell'agenzia statistica russa Rosstat. Le informazioni provengono da oltre 11 milioni di certificati di morte, corredati da dettagli quali residenza, età e luogo del decesso. I dati sono stati ottenuti dal gruppo bielorusso vicino all'opposizione Cyber Partisans e dal gruppo di hacker ucraino Silent Crow, che li hanno successivamente condivisi con Bloomberg News e un ristretto numero di altre testate. Gli hacker ucraini di Silen Crow Silent Crow è il nome di un gruppo di hacker che ha attirato l'attenzione internazionale per operazioni di intrusione informatica e sottrazione di dati, in particolare contro obiettivi russi e strutture considerate strategiche. Le informazioni disponibili consentono di delineare questo profilo: orientamento filo ucraino e fortemente anti-Cremlino; collettivo di hacktivisti, cioè hacker che utilizzano le intrusioni informatiche come strumento di azione politica e strategica. Secondo la società russa di cybersecurity Bi.Zone, sarebbe attivo dalla metà del 2022. Struttura anonima, senza una leadership pubblicamente identificata. Obiettivi: istituzioni russe, telecomunicazioni, trasporti, banche e infrastrutture informatiche. Collaborazioni: ha operato insieme ai bielorussi di Cyber Partisans, un altro collettivo ostile al governo di Aleksandr Lukashenko. Le principali operazioni VAI AL LINK Gennaio 2025 - Rosreestr - Il registro immobiliare statale russo. Silent Crow dichiarò di aver sottratto circa due miliardi di registrazioni. Una parte dei dati sarebbe stata verificata da giornalisti e ricercatori indipendenti. VAI AL LINK Gennaio 2025 - Rostelecom - Attacco a un fornitore della società di telecomunicazioni russa, con diffusione di informazioni relative ai clienti. La società contestò la sottrazione di dati sensibili. VAI AL LINK 28 luglio 2025 - Aeroflot - L'operazione più clamorosa. Insieme ai Cyber Partisans, Silent Crow rivendicò un'intrusione prolungata nei sistemi informatici della compagnia aerea russa. Aeroflot cancellò oltre cento voli e subì gravi disservizi. Gli hacker dichiararono di avere sottratto 20 terabyte di dati e distrutto 7.000 server: queste cifre non sono state verificate integralmente in modo indipendente. VAI AL LINK 29 ottobre - 1° novembre 2026 - Rosstat - L'operazione più recente di cui abbiamo notizia. Silent Crow e Cyber Partisans hanno rivendicato un attacco all'istituto federale russo di statistica, sostenendo di aver sottratto fino a 23 terabyte di dati e compromesso i sistemi interni. Rosstat ha confermato di aver subito attacchi, ma ha negato che siano state compromesse le banche dati o sottratte informazioni protette. La portata effettiva

dell'intrusione resta da accertare. I Cyber Partisans bielorussi dell'opposizione Un elemento da non sottovalutare è quello dei Cyber Partisans bielorussi. Reuters ha riferito che membri di questo collettivo hanno dichiarato di condividere informazioni ottenute attraverso le intrusioni con i servizi d'intelligence ucraini e con organizzazioni occidentali. I Cyber Partisans bielorussi sono un collettivo di hacker politici nato nel 2020, dopo le contestate elezioni presidenziali bielorusse e la repressione delle manifestazioni contro Aleksandr Lukashenko. Sono particolarmente interessanti perché rappresentano un caso nel quale opposizione politica, competenze informatiche, intelligence e guerra militare si sono progressivamente intrecciate. A differenza di gruppi come Anonymous, non si presentano come un movimento genericamente anarchico o antisistema: hanno un obiettivo politico preciso, il rovesciamento del sistema di potere di Lukashenko e la trasformazione democratica della Bielorussia. Il gruppo nasce nel settembre 2020, nel clima seguito alle elezioni presidenziali del 9 agosto, contestate dall'opposizione e da numerosi osservatori internazionali. La figura pubblica di riferimento è Yuliana Shemetovets, che rappresenta il collettivo all'esterno. Secondo un'intervista pubblicata nel marzo 2024 da Recorded Future News: circa 30 membri nel nucleo operativo; quasi 70 volontari; la maggior parte dei componenti opera in anonimato; una parte consistente della struttura si trova fuori dalla Bielorussia. Shemetovets vive negli Stati Uniti e costituisce il principale collegamento pubblico del gruppo con giornalisti, organizzazioni e interlocutori internazionali. I componenti provengono prevalentemente dal settore informatico, ma il gruppo dichiara di non essere composto esclusivamente da hacker professionisti.

Il rapporto con l'opposizione bielorussa

Questo è un aspetto fondamentale. I Cyber Partisans non sono semplicemente un gruppo di hacker isolati. Si collocano all'interno di una rete più ampia di opposizione al regime. Il rapporto più importante è quello con BYPOL. BYPOL è un'organizzazione costituita da ex appartenenti alle forze di sicurezza e ad altri apparati statali bielorussi che hanno abbandonato il sistema di Lukashenko. La sua funzione è particolarmente significativa: dispone di conoscenze interne agli apparati, informazioni sulle strutture di sicurezza e contatti con persone che hanno lavorato nelle istituzioni. Secondo uno studio pubblicato nell'ambito del programma H-Diplo, la collaborazione con BYPOL ha contribuito alla capacità dei Cyber Partisans di penetrare sistemi governativi e ottenere informazioni dall'interno. Le principali operazioni informatiche. VAI AL LINK Settembre 2020 - Televisione di Stato - Il gruppo riuscì a intervenire sulle trasmissioni dei canali ONT e Belarus-1, diffondendo immagini delle violenze subite dai manifestanti durante la repressione delle proteste. VAI AL LINK Gennaio 2022 - Ferrovie bielorusse - Attacco ai sistemi informatici delle ferrovie. Il gruppo dichiarò di aver bloccato server, database e postazioni di lavoro per impedire o rallentare il trasferimento delle truppe russe attraverso la Bielorussia verso l'Ucraina. L'operazione si inseriva nella cosiddetta Rail War, la guerra ferroviaria contro la logistica militare russa. 2021-2023 - Ministero degli Interni - Penetrazione di banche dati e sistemi interni delle forze di polizia. Furono pubblicati dati personali, comunicazioni e registrazioni che il gruppo attribuiva agli apparati repressivi. VAI AL LINK 2023-2024 - KGB bielorusso - Il gruppo dichiarò di aver penetrato il sito e i sistemi del Comitato per la sicurezza dello Stato (KGB). Pubblicò circa 40.000 segnalazioni e richieste inviate al KGB tra il 2014 e il 2023 e mise a disposizione uno strumento per identificare presunti appartenenti ai servizi attraverso fotografie. VAI AL LINK 2024 - Grodno Azot - Attacchi contro uno dei principali complessi chimici bielorussi, accusato dal gruppo di sostenere il regime e di aggirare le sanzioni occidentali. VAI AL LINK Luglio 2025 - Aeroflot - Operazione congiunta con Silent Crow contro la compagnia aerea russa. Furono cancellati numerosi voli e si verificarono gravi disservizi informatici. VAI AL LINK Febbraio 2026 - Khimvolokno - Il gruppo ha rivendicato un attacco contro lo stabilimento bielorusso di fibre chimiche di Grodno, sostenendo di aver compromesso sistemi informatici, server, videosorveglianza e procedure amministrative. Ha motivato l'operazione con la produzione di materiali destinati all'industria militare russa. Una precisazione metodologica: le operazioni sono in parte documentate da verifiche indipendenti, in parte sono rivendicazioni del gruppo. Non è corretto considerare automaticamente verificate tutte le dimensioni dei danni dichiarati. Il collegamento con l'Ucraina: questione diventa strategica Dal dicembre 2022 i Cyber Partisans dichiarano di collaborare con il Reggimento Kastus Kalinouski, formato da volontari bielorussi impegnati militarmente a fianco dell'Ucraina. La collaborazione comprende: attività di cyber intelligence; verifica delle identità dei volontari; raccolta di informazioni sulle strutture militari russe; condivisione di dati utili alle operazioni ucraine; attività di sicurezza informatica. Ma c'è un elemento ancora più rilevante. Nel marzo 2024, Recorded Future News pubblicò un'inchiesta nella quale Shemetovets raccontava che il gruppo aveva stabilito rapporti con organizzazioni occidentali e con interlocutori dell'intelligence ucraina. Venne descritto anche un caso concreto: l'intrusione nei sistemi di un'azienda russa collegata alla produzione di droni Orlan e sistemi di guerra elettronica. I dati ottenuti sarebbero stati trasferiti all'intelligence ucraina. La stessa inchiesta riferiva di incontri tra la portavoce e rappresentanti dei servizi ucraini. Questo è un dato importante: non stiamo parlando soltanto di solidarietà politica o propaganda, ma di una dichiarata attività di acquisizione e trasferimento di informazioni d'interesse militare. Il rapporto con gli Stati Uniti e l'Occidente La presenza di Shemetovets negli Stati Uniti e i contatti dichiarati con organizzazioni occidentali meritano attenzione. Un elemento ulteriore è la presenza di rapporti con l'ecosistema dell'IT Army of Ukraine, la rete di hacker filoucraini nata dopo l'invasione russa. Nel luglio 2025 Reuters riferì che ricercatori di Kaspersky avevano individuato un presunto membro dei Cyber Partisans in un gruppo Telegram associato all'IT Army. La portavoce ha negato che l'operazione Aeroflot fosse stata diretta da servizi statali. Le ultime vicende del 2026 Due sviluppi sono particolarmente significativi. Luglio 2026: la Corte Suprema russa ha dichiarato Cyber Partisans e Silent Crow organizzazioni estremiste, vietandone l'attività in Russia. Nella motivazione ha sostenuto che i Cyber Partisans siano collegati alla struttura di opposizione Suprativ e a un reparto di operazioni psicologiche delle forze armate ucraine. Sono contestazioni delle autorità russe, non prove indipendentemente accertate. Ottobre 2026: Cyber Partisans ha rivendicato un'intrusione del 2023 nel sistema sanitario del Dipartimento della Salute di Mosca, dichiarando di aver ottenuto privilegi amministrativi e accesso all'infrastruttura informatica. La rivendicazione è stata riportata da Recorded Future News dopo la pubblicazione di un'indagine di una società russa di cybersecurity. Una rete di guerra informatica con una componente politica e d'intelligence Per comprendere il fenomeno, è necessario non considerare i Cyber

Partisans semplicemente come un gruppo di oppositori bielorussi. La loro evoluzione presenta almeno quattro dimensioni: Dimensione politica; opposizione bielorussa; rovesciamento del sistema di Lukashenko e attività di denuncia. Dimensione organizzativa - BYPOL e reti della diaspora: conoscenze degli apparati, contatti e informazioni interne. Dimensione militare - Ucraina e Reggimento Kalinouski; supporto informativo e collaborazione operativa Dimensione internazionale - Silent Crow e interlocutori occidentali: operazioni informatiche contro obiettivi russi e condivisione di informazioni La domanda che è necessario porsi è dove termina l'autonomia di un movimento di opposizione e dove comincia la sua integrazione funzionale in un dispositivo di guerra di uno Stato? Non abbiamo elementi per affermare che i Cyber Partisans siano una struttura controllata dall'intelligence ucraina o occidentale. Abbiamo però elementi concreti per dire che una parte delle loro attività è entrata in circuiti di cooperazione con soggetti che partecipano direttamente alla guerra. Tre piste da approfondire BYPOL - Cyber Partisans - Suprativ: ricostruire persone, organizzazioni, finanziamenti e rapporti con la diaspora bielorussa. Cyber Partisans - HUR - SBU - IT Army: distinguere i rapporti documentati da quelli soltanto ipotizzati con i servizi e le strutture ucraine. Cyber Partisans - Silent Crow - reti occidentali: ricostruire le collaborazioni, le operazioni comuni e gli eventuali collegamenti con strutture di cybersecurity e intelligence occidentali. Quest'ultima pista, in particolare, permetterebbe di capire se stiamo osservando una serie di gruppi indipendenti che cooperano occasionalmente oppure una rete più articolata di guerra informatica, con soggetti non statali che svolgono funzioni di raccolta informativa, sabotaggio e supporto militare. La Russia li considera un'organizzazione estremista Il 21 luglio 2026 la Corte Suprema russa ha dichiarato Silent Crow e Cyber Partisans organizzazioni estremiste, disponendone il divieto in Russia. La questione geopolitica: hacker indipendenti o guerra informatica per procura? Silent Crow merita attenzione soprattutto per tre ragioni. La guerra ibrida: le infrastrutture civili, economiche e amministrative diventano obiettivi strategici, anche senza un attacco militare convenzionale. La raccolta d'intelligence: sottrarre archivi immobiliari, comunicazioni, dati aziendali e informazioni amministrative può produrre un patrimonio informativo utilizzabile anche da soggetti statali. La negabilità politica: un gruppo formalmente indipendente può condurre operazioni che producono vantaggi strategici per uno Stato senza che sia possibile dimostrare un suo coinvolgimento diretto. Quest'ultimo punto è un'ipotesi di analisi strategica. Accogliere l'allarme di Crosetto, ma senza il paraocchi UK e UE Ha ragione il ministro Guido Crosetto quando dice che la lotta contro gli hacker rappresenta una "sfida epocale" e dunque necessita di una risposta unita da parte di tutte le istituzioni. "La fase che viviamo - ha spiegato il ministro della Difesa in un'intervista al Corriere della Sera non è ordinaria, non è paragonabile a nessun altro periodo passato, perché le nuove tecnologie accelerano anche i problemi. Tutti i poteri dello Stato dovrebbero deporre l'ascia di guerra, chiudersi in una stanza e decidere insieme una strategia per sopravvivere". "Il problema di queste nuove guerre e forme di terrorismo è che per fare male a un'azienda, a una comunità, a una nazione - ha aggiunto Crosetto -, basta un ragazzo che vive a migliaia di chilometri. Può bloccare frigoriferi che conservano il sangue o far saltare il sistema elettrico di un ospedale. Poi ci sono gli Stati, che hanno risorse ancor più sofisticate". Il problema dei problemi è se vogliamo continuare a dire che dietro agli hacker c'è la Russia, per dare ragione a inglesi e all'UE di Ursula e Kaja, o se finalmente apriamo gli occhi.

Author

S.D.

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Nvidia, l'intelligence e l'antica vulnerabilità del potere

Elena Tempestini · 10 novembre 2026



Quando la competizione tecnologica passa attraverso le relazioni umane

C'è un paradosso nella vicenda che coinvolge Jensen Huang, fondatore e amministratore delegato di Nvidia, nella vicenda che è esplosa mondialmente l'8 novembre. Nvidia, ricordiamo, è una delle società più importanti al mondo nella competizione per l'intelligenza artificiale in cui la sicurezza tecnologica è diventata una priorità strategica degli Stati. Oggi è notizia che una possibile operazione di intelligence cinese avrebbe trovato il proprio punto di accesso non in una vulnerabilità informatica, non in un attacco ai sistemi industriali e neppure nel furto di un progetto, ma in una relazione personale. È una dinamica antica quanto la storia dell'umanità, prima ancora che esistessero gli Stati, le istituzioni e le forme organizzate del potere, lo spionaggio aveva già individuato nell'intimità, nel desiderio, nella fiducia e nella vulnerabilità individuale strumenti per avvicinare persone che detenevano informazioni strategiche. Pensate che nel 32 a.C. Ottaviano costruì una delle più efficaci operazioni di delegittimazione politica dell'antichità usando la relazione tra Marco Antonio e Cleopatra per rappresentare il generale romano come un uomo ormai subordinato a una sovrana straniera, sedotto dal lusso orientale e disposto a sacrificare gli interessi di Roma. La pubblicazione del presunto testamento di Antonio, con le disposizioni a favore dei figli avuti da Cleopatra e la volontà di essere sepolto ad Alessandria, alimentò l'accusa di tradimento. Ottaviano dichiarò formalmente guerra a Cleopatra, trasformando una contesa per il potere romano in una guerra contro una minaccia straniera. La battaglia di Azio del 31 a.C. segnò la sconfitta di Antonio e Cleopatra e aprì la strada al nuovo assetto politico di Augusto, fu la fine della Repubblica e la nascita del Principato augusteo convenzionalmente considerato l'inizio dell'Impero romano. Da sempre l'evoluzione della società usa strumenti sia per i propri fini che per il progresso, ma la natura umana continua a offrire possibilità di accesso che nessun sistema di sicurezza può considerare irrilevanti. La vicenda è emersa attraverso un'inchiesta del New York Times, secondo cui Alice Huang, cittadina cinese ed ex dirigente della società di Singapore Megaspeed International, sarebbe stata reclutata dal Ministero della Sicurezza dello Stato cinese per raccogliere informazioni su Jensen Huang. Secondo le ricostruzioni giornalistiche, le autorità statunitensi avrebbero individuato una relazione personale tra i due e il possibile trasferimento di informazioni verso Pechino. Jensen Huang ha successivamente ammesso ai dipendenti di essere stato infedele alla moglie, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni. Il consiglio di amministrazione di Nvidia ha quindi avviato un'indagine indipendente per verificare se il CEO sia stato effettivamente bersaglio di un'operazione di intelligence straniera. Le accuse non equivalgono, tuttavia, a una dimostrazione pubblica di ogni dettaglio dell'operazione, né al momento risulta provata una compromissione dei segreti aziendali. È proprio questa distinzione a rendere necessario un esame rigoroso. Non siamo davanti alla semplice storia di un tradimento coniugale che coinvolge un dirigente di alto profilo. Siamo davanti a un caso nel quale una relazione privata, secondo le valutazioni investigative riportate dalla stampa, potrebbe essersi trasformata in un canale di accesso a uno dei centri decisionali più sensibili dell'economia mondiale. Per comprendere l'enormità della vicenda, dobbiamo partire da cosa rappresenta Nvidia. Fondata nel 1993 da Jensen Huang, l'azienda è diventata uno snodo essenziale dell'infrastruttura tecnologica contemporanea. I suoi processori accelerano l'addestramento e l'esecuzione dei modelli di intelligenza artificiale, alimentano i data center e sostengono una parte crescente delle applicazioni industriali, scientifiche e militari. Il controllo dell'accesso ai suoi chip più avanzati è diventato uno degli strumenti centrali della politica americana di contenimento tecnologico della Cina. Il problema, quindi, non riguarda soltanto la riservatezza di un'impresa ma la relazione tra una società privata e la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Nvidia opera in un mercato globale, ma le sue tecnologie sono diventate componenti strategiche della competizione tra Washington e Pechino. Le restrizioni all'esportazione dei semiconduttori avanzati, i controlli sui clienti, la verifica delle destinazioni finali e il contrasto ai trasferimenti indiretti verso la Cina costituiscono ormai parte integrante della politica di sicurezza americana. Conoscere le relazioni, gli orientamenti e le decisioni del vertice aziendale può avere un valore che supera quello di qualsiasi informazione commerciale ordinaria. Un'operazione di intelligence non deve necessariamente sottrarre il progetto di un processore per produrre un vantaggio. Può cercare di comprendere le intenzioni del management, individuare i suoi margini di influenza, acquisire informazioni sulle strategie industriali o costruire un canale attraverso cui orientare decisioni future. Secondo le

ricostruzioni pubblicate, l'interesse attribuito all'operazione avrebbe riguardato anche la possibilità di influenzare la posizione di Nvidia sulla disponibilità dei suoi processori più avanzati per il mercato cinese. Un obiettivo che si inserirebbe direttamente nella competizione per l'accesso alla potenza di calcolo, oggi una delle risorse decisive per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. La tecnica evocata è quella che nel linguaggio dell'intelligence viene definita "honey trap" la costruzione o lo sfruttamento di una relazione sentimentale o sessuale per ottenere accesso, informazioni, influenza o, in determinate circostanze, materiale utilizzabile per esercitare pressione. Non sappiamo se la relazione in questione sia stata deliberatamente costruita dai servizi cinesi come operazione di seduzione, affermarlo come fatto accertato sarebbe prematuro, ma il sospetto investigativo richiama una metodologia che appartiene alla storia più longeva dello spionaggio. La sua efficacia risiede in una caratteristica precisa, non attacca direttamente il sistema da proteggere, ma cerca di raggiungerlo attraverso la persona che lo governa. Il bersaglio non è necessariamente il segreto, ma la relazione che può consentire di avvicinarlo. In questo senso, la vulnerabilità umana diventa una possibile vulnerabilità istituzionale. Il rilievo maggiore è considerare che chi riesce a influenzare l'accesso a questa capacità di calcolo può incidere indirettamente su ricerca, industria, difesa e sicurezza nazionale. C'è, infine, un aspetto istituzionale che merita attenzione, Nvidia ha dichiarato di non avere elementi per ritenere che siano stati compromessi segreti aziendali o informazioni di sicurezza nazionale, ma ha avviato un'indagine indipendente. Il problema, dunque, non è soltanto stabilire se siano state sottratte informazioni ma verificare se il vertice di un'impresa strategica sia stato esposto a un tentativo di influenza straniera e se i meccanismi di governance e sicurezza fossero adeguati a riconoscerlo. La lezione è più ampia del caso Nvidia, nell'economia dell'intelligenza artificiale, la protezione dei semiconduttori non può limitarsi ai controlli sulle esportazioni, alla cybersicurezza o alla tutela della proprietà intellettuale. Deve comprendere anche la sicurezza delle relazioni, la trasparenza dei rapporti con i clienti, la gestione dei conflitti di interesse e la protezione dei processi decisionali. La storia dello spionaggio insegna che gli strumenti più sofisticati non eliminano le vulnerabilità più antiche, le trasformano in nuove opportunità operative. E, nella competizione tra Stati Uniti e Cina, dove il controllo dell'intelligenza artificiale è ormai una questione di potenza nazionale, anche una relazione privata può diventare un dossier di sicurezza internazionale.



Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Filadelfia, boicottaggio degli ebrei nella Notte dei Cristalli

Redazione · 10 novembre 2026



Indetto da un gruppo filo-palestinese nell'anniversario del pogrom organizzato dai nazisti che ebbe luogo tra il 9 e il 10 novembre 1938

Il boicottaggio dei ristoranti di proprietà ebraica a Filadelfia, indetto da un gruppo filo-palestinese per domenica, alla vigilia dell'anniversario della Notte dei Cristalli, ha suscitato indignazione tra le organizzazioni ebraiche e condanna da parte di diversi funzionari democratici, sollevando nuove preoccupazioni sull'antisemitismo all'interno del più ampio movimento di protesta anti-israeliano. La manifestazione, organizzata da Philly Bike On Your Left, un collettivo di ciclisti attivisti, prende di mira sei ristoranti: Goldie, K'Far Café, Dizengoff, Huda, Mac Mart e Schlesinger's Deli. Il materiale promozionale proclama: "Niente affari per i sionisti!" e chiede che gli esercizi commerciali lascino la città. Il 9 novembre ricorreva l'88° anniversario dell'inizio della Kristallnacht, o "Notte dei Cristalli", un pogrom organizzato dai nazisti che ebbe luogo tra il 9 e il 10 novembre 1938. Attività commerciali, sinagoghe e case di ebrei furono distrutte in tutta la Germania, nell'Austria annessa e nella regione dei Sudeti in Cecoslovacchia, prefigurando l'Olocausto. Gli storici considerano la Notte dei Cristalli un precursore fondamentale dell'Olocausto perché ha segnato una drammatica escalation da anni di discriminazione, boicottaggi economici e persecuzioni legali sponsorizzati dal governo a una violenza di massa apertamente organizzata contro gli ebrei. Il sindaco di Filadelfia, Cherelle Parker, democratica, e diversi altri funzionari locali del partito democratico hanno condannato il boicottaggio pianificato. Parker ha affermato

che discriminare le aziende solo perché i loro proprietari sono ebrei è inaccettabile. Anche l'amministrazione del governatore della Pennsylvania Josh Shapiro, un democratico, ha condannato la manifestazione, mentre il procuratore generale repubblicano Dave Sunday ha definito l'azione mirata discriminatoria. Il deputato Brad Schneider, democratico dell'Illinois, ha pronunciato una critica particolarmente energica. "Prendere di mira le attività commerciali semplicemente perché sono di proprietà di ebrei e stigmatizzare gli ebrei americani per farli sentire indesiderati e insicuri non è una protesta né ragionevole né giustificabile", ha dichiarato Schneider sabato. "È puro antisemitismo, senza mezzi termini."

Sebbene alcuni esponenti di spicco del Partito Democratico abbiano condannato l'evento, la controversia mette in luce le tensioni interne al partito riguardo a Israele e all'attivismo filo-palestinese. Le organizzazioni ebraiche hanno lanciato alcuni degli avvertimenti più severi. Jim Berk, CEO del Simon Wiesenthal Center, ha messo in discussione la necessità di penalizzare economicamente le imprese ebraiche per decisioni prese dal governo israeliano. "La storia raramente si annuncia con vetri infranti", ha avvertito Berk, descrivendo come i boicottaggi esclusivi abbiano storicamente preceduto persecuzioni più violente. La Federazione ebraica della Grande Filadelfia, insieme all'Anti-Defamation League, all'American Jewish Committee e a StandWithUs, ha esortato i residenti a frequentare i ristoranti presi di mira anziché affrontare i manifestanti. La controversia fa seguito a precedenti manifestazioni anti-israeliane a Filadelfia. Nel dicembre 2023, i manifestanti si sono radunati davanti a Goldie, il ristorante di falafel di cui è comproprietario lo chef israeliano-americano Michael Solomonov, scandendo slogan che accusavano il locale di genocidio. All'epoca, lo scontro suscitò la condanna della Casa Bianca di Biden e delle autorità locali. Gli organizzatori del boicottaggio sostengono che la loro campagna si oppone al sionismo e alle aziende che accusano di sostenere le azioni militari israeliane, piuttosto che all'ebraismo. Hanno respinto le accuse di antisemitismo e contestato i paragoni con la Notte dei Cristalli. Preoccupazioni riguardo all'antisemitismo sono emerse anche all'estero. Durante le rivolte di ottobre in tutta la Francia, i negozi di proprietà ebraica a Marsiglia sono stati presi di mira e incendiati, mentre a Parigi una sinagoga è stata vandalizzata. Bandiere palestinesi sono comparse in numerose manifestazioni. Nell'aprile del 2025, manifestanti filo-palestinesi si sono scontrati con alcune persone fuori da un panificio a Strasburgo, in Francia, suscitando la condanna politica. Le autorità hanno affermato che il panificio in sé non è stato né attaccato né preso di mira. La crescente ondata di antisemitismo in tutta Europa ha destato timori per gli ebrei di tutto il mondo, soprattutto considerando i parallelismi con i primi anni del regime nazista in Germania. Dopo l'ascesa al potere di Adolf Hitler nel 1933, i nazisti organizzarono boicottaggi contro le attività commerciali ebraiche, impedirono agli ebrei di accedere a molte professioni e li privarono dei diritti di cittadinanza in base alle leggi di Norimberga del 1935. La Notte dei Cristalli dimostrò che il governo nazista era pronto a sanzionare attacchi fisici su vasta scala, distruggere proprietà ebraiche e imprigionare ebrei in massa, eliminando di fatto le tutele legali per la popolazione ebraica. Il pogrom accelerò anche l'esclusione forzata degli ebrei dalla vita economica tedesca, con il regime che impose sanzioni finanziarie collettive e impose il trasferimento delle attività commerciali di proprietà ebraica a soggetti non ebrei. Sebbene lo sterminio sistematico degli ebrei europei sarebbe iniziato più tardi, la Notte dei Cristalli rappresentò un punto di svolta decisivo nella persecuzione che culminò nell'Olocausto, durante il quale la Germania nazista e i suoi collaboratori assassinarono circa 6 milioni di ebrei.

Author

Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 14

Silvano Danesi · 10 novembre 2026



I provvedimenti relativi a Covid-19 e le loro tragiche conseguenze

Questi articoli sono tratti dal dossier steso da Silvano Danesi nell'anno più buio del Covid. Dossier concluso il 30 luglio 2020.

Il visrus sceglie a caso o segue il pil mondiale?

Secondo un'analisi del 5 maggio 2020 de ilpost.it, la pandemia da Coronavirus ha colpito duramente molti paesi del mondo, risparmiandone però altri; e anche dentro le stesse nazioni o regioni la distribuzione geografica dell'epidemia appare varia e disordinata, con vistose contraddizioni. Nella Repubblica Dominicana sono stati segnalati quasi 8mila casi positivi al Coronavirus, mentre ad Haiti, la nazione che occupa l'altra metà dell'isola, i casi segnalati sono stati appena 85. In Indonesia si stima che migliaia di persone siano morte a causa della COVID-19, eppure nella confinante Malesia non sono stati segnalati più di un centinaio di morti per la malattia. Questo impatto diversificato della pandemia è visibile anche nelle grandi aree urbane. Metropoli come New York, Londra e Parigi hanno avuto un'enorme quantità di casi positivi e morti, mentre città ancora più grandi e caotiche come Bangkok e New Delhi hanno avuto meno casi e registrato un numero minore di morti. Il New York Times, come riporta ilpost.it ha consultato decine di esperti sulle malattie infettive, funzionari delle istituzioni sanitarie, epidemiologi e virologi in diverse aree del mondo per trovare una prima spiegazione a questa diversità nella diffusione del Coronavirus. L'indagine, che offre spunti interessanti (da prendere ancora con qualche cautela e nonostante alcune contraddizioni), ha identificato quattro fattori principali: caratteristiche demografiche, abitudini culturali, ambiente e risposta da parte dei governi. Demografia Diversi Paesi con un basso numero di casi positivi rilevati hanno una popolazione relativamente giovane. Negli ultimi mesi medici e ricercatori hanno notato che il Coronavirus causa sintomi molto lievi soprattutto tra i giovani, rendendoli meno contagiosi ed esposti a particolari rischi, considerato che mediamente hanno condizioni di salute migliori rispetto agli anziani. Ci sono esempi che sembrano confermare questi assunti. In Africa sono stati segnalati all'incirca 50mila casi positivi, una quantità molto contenuta se confrontata con la popolazione africana intorno agli 1,3 miliardi di persone. L'Africa è il continente più giovane, con più del 60 per cento della popolazione al di sotto dei 25 anni. È una differenza notevole rispetto ai paesi più sviluppati dove la popolazione è molto più anziana: in Italia metà della popolazione ha più di 45 anni e, per quanto riguarda la COVID-19, la maggior parte dei decessi è stata registrata nella fascia tra i 70 e i 90 anni. Ci sono però eccezioni a queste ipotesi, che non lasciano convinti tutti i ricercatori. Il Giappone, per esempio, ha una delle popolazioni più anziane al mondo, eppure finora ha fatto registrare un numero relativamente basso di morti (poco più di 500) in rapporto alla sua popolazione. Abitudini culturali Gli epidemiologi hanno spiegato al New York Times che l'andamento dei contagi è probabilmente anche legato alle abitudini culturali dei singoli Paesi, soprattutto per quanto riguarda le interazioni sociali. In diversi paesi asiatici ci si saluta senza darsi la mano: in India il saluto avviene a distanza unendo le mani, in Giappone e Corea del Sud con un inchino. Queste abitudini riducono sensibilmente il rischio di contagio, ma ci sono comunque paesi in cui ci si saluta con un contatto fisico e nei quali per ora non ci sono state epidemie significative da Coronavirus. In diversi Paesi del Medio Oriente, dove la pandemia non ha portato a molti casi, il saluto avviene quasi sempre con una stretta di mano e un abbraccio. Un altro fattore è probabilmente legato alla vicinanza e alla frequenza di interazioni tra generazioni. I paesi in cui gli anziani sono più a contatto con i giovani sono stati più interessati dalla pandemia. L'ipotesi è che dove gli anziani mantengono una vita sociale più attiva tra i giovani, magari dettata dalla scarsità di servizi come gli asili (per esempio con i nonni che aiutano a badare ai nipoti, quando i loro genitori sono al lavoro), il rischio di contagio sia maggiore rispetto ai paesi dove gli anziani vivono per lo più nelle comunità con loro coetanei e hanno minori contatti con le generazioni più giovani. Questa circostanza è stata al centro di diverse indagini epidemiologiche condotte all'inizio della pandemia, ma con qualche contraddizione. Tra le abitudini culturali non va tralasciato il fattore del turismo e più in generale dei flussi dall'estero. I Paesi che per motivi pratici o politici sono meno aperti al turismo, o al commercio internazionale, sono anche quelli con meno casi positivi rilevati. La mancanza di reti di trasporto pubblico articolate ed efficienti nei paesi in via di sviluppo potrebbe essere stata un altro fattore. Meno sistemi di trasporto collettivo riducono gli stretti contatti tra la

popolazione, con conseguenze positive per il contenimento dell'epidemia. Ambiente Non è ancora chiaro se il Coronavirus tolleri poco i climi caldi: diversi ricercatori stanno provando a capirlo, anche basandosi sulla diffusione geografica della COVID-19 finora. Le epidemie più consistenti sono iniziate nella stagione invernale in paesi con climi temperati come l'Italia e buona parte degli Stati Uniti, mentre il Coronavirus è rimasto pressoché assente da zone più calde come la Guyana in Sudamerica e il Ciad nell'Africa centrale. Alcune ricerche hanno evidenziato come i raggi ultravioletti della radiazione solare accelerino il processo di neutralizzazione del Coronavirus sulle superfici: questo potrebbe essere un effetto positivo nella stagione calda per ridurre le fonti di contagio e potrebbe spiegare, almeno in parte, la minore circolazione del virus nei paesi con climi più caldi. Scelte dei governi In linea di massima, i Paesi che hanno imposto tempestivamente restrizioni si sono rivelati quelli in cui l'epidemia è stata contenuta meglio. Il New York Times cita gli esempi della Sierra Leone e dell'Uganda, che hanno iniziato a tenere sotto controllo la temperatura dei passeggeri in arrivo nei loro aeroporti molto prima dei paesi europei e degli Stati Uniti, raccomandando poi l'impiego di altre precauzioni come l'uso delle mascherine. Ruanda e Senegal hanno chiuso tempestivamente i loro confini e indetto il coprifuoco quando ancora erano stati identificati pochi casi positivi. In questi paesi è stato inoltre avviato da subito un sistema di tracciamento dei contatti, per interrompere velocemente le catene del contagio. In Sierra Leone, il governo ha rimodulato i protocolli che aveva adottato per l'epidemia causata dall'Ebola nel 2014, organizzando centri di emergenza dedicati alla COVID-19 e impegnando oltre 14mila addetti del personale sanitario; di questi, oltre 1.500 erano già stati formati per il tracciamento dei contatti. Il paese si è mosso molto in fretta, organizzando una risposta quando aveva appena 155 casi positivi confermati. Le restrizioni agli spostamenti e il distanziamento fisico, con le chiusure delle attività commerciali non essenziali, hanno avuto un ruolo predominante nel ridurre la diffusione del contagio, se si osservano i dati dei principali Paesi occidentali che le hanno adottate. Il costo delle chiusure è però enorme e si riflette sulle fasce della popolazione più deboli, soprattutto nei paesi dove non sono previsti ammortizzatori sociali e assistenza sanitaria universale. Ci sono comunque eccezioni anche al modello prevalente dei lockdown. Cambogia e Laos, per esempio, hanno adottato poche misure restrittive eppure da tre settimane i nuovi casi positivi sono pochi. Anche in Svezia l'approccio ha previsto l'adozione di poche restrizioni, ma senza aumenti significativi di nuovi casi o decessi. Più fattori Gli esperti consultati dal New York Times hanno spiegato che probabilmente non c'è un solo motivo per cui un paese sia interessato più di un altro dall'epidemia. La diffusione del contagio in Italia, Spagna, Francia o negli Stati Uniti è dipesa dai fattori che abbiamo visto e da un altro del tutto imprevedibile: il caso.

Il caso? Possibile anche un programma preciso

Al di là del caso, rimane il fatto che il virus cinese a marzo, nella fase più acuta per l'Occidente, ha colpito in una fascia che va dal 30° al 60° parallelo, con una particolare concentrazione intorno alle aree del 45°. È un particolare non secondario notare che le aree maggiormente colpite sono quella dove il Pil pro capite è il più alto del mondo. Un caso o una scelta ben precisa di colpire le economie occidentali? Non è un caso che la Cina, tra marzo e aprile, mentre le economie occidentali erano ferme e il prezzo del petrolio basso, abbia comperato 78 milioni di barili, pari ai tre quarti del consumo mondiale e li abbia stivati su 59 petroliere giganti, pronte per la bisogna. Non è un caso che la Cina, proprio mentre le economie occidentali stanno soffrendo, abbia aumentato la propria aggressività nell'area del Mar della Cina, che sta diventando un possibile teatro di guerra molto calda. Nel Mar Cinese Meridionale o Mar delle Filippine la Cina occupa i sole che sono di giurisdizione del Vietnam, Malaysia, Indonesia, Brunei, Filippine; ha occupato le isole Spratly e Paracelso e creato isole artificiali impiantate su gruppi di scogli. La Cina minaccia Taiwan e ha contravvenuto ai patti internazionali sullo status speciale di Hong Cong proprio nel periodo pandemico.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Terrorismo - Il filo rosso - nero che cuce e scuce l'Italia

Aldo A.Mola · 10 novembre 2026



Illuminismo e terrorismo

Lo storico scrive dell'avvenuto; non accampa previsioni sull'avvenire, che procede a segmenti discontinui e non sempre controllabili. Perciò non si pronuncia su come evolverà e dove approderà il "movimentismo" oggi serpeggiante anche in Italia. Alcuni opinionisti ne paragonano la potenzialità a quanto accadde negli Anni Settanta. Il raffronto è suggestivo; e persino inquietante. Esso contiene un "non detto" sul rapporto tra movimentismo e terrorismo, tra dialettica all'interno dell'ordinamento democratico e pulsioni eversive/sovversive: una concatenazione che in quegli anni colse impreparati gli apparati tenuti ad assicurare l'ordine democratico dello Stato e indusse il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ad adottare criteri investigativi che lo resero giustamente famoso. Carlo Alberto Dalla Chiesa (Saluzzo, 27 settembre 1920 - Palermo 3 settembre 1982) dedicò la vita a combattere il banditismo, il terrorismo e il loro retroterra. Carabiniere come il padre e il fratello raggiunse i gradi di generale della Divisione interregionale "Pastrengo" e di vicecomandante dell'Arma Benemerita.

Nominato prefetto di Palermo, non ricevette gli aiuti promessi dal governo e, isolato da chi affermava che "la mafia non esiste", fu assassinato da mafiosi in Palermo, con la moglie, Emanuela Setti Carraro, e la scorta. Sull'attentano del 12 aprile 1928 a Milano v. Carlo Giacchin, "Attentato alla Fiera, Milano.1928", Milano, Mursia, 2012); sul "Sessantotto" v. Paolo Deotto, "Sessantotto. Diario politicamente scorretto", Verona, Fede & Cultura, 2008. La Relazione di Giorgio Bocca al comando regionale GL, con la citazione di Giovanni Rocca ("Primo"), in A.A.M., Giellisti, Cuneo, Cassa di Risparmio di Cuneo, 1997, vol. III, Documenti, pp. 182-84. Per la valutazione del passato, che non vuol dire previsione del futuro, giova una panoramica delle molte forme assunte dal terrorismo covato dal movimentismo, anche in Italia, nel corso dei secoli e, soprattutto, dagli ultimi anni del Settecento. In premessa va osservato che, secondo opposti punti di vista non riconducibili a una "visione condivisa", le "insorgenze" di quei tempi e le loro implicazioni, terrorismo incluso, sono state (e vengono) valutate da taluni come crimini esecrabili, da altri come eroismi lodevoli, anche perché spinti sino al sacrificio della vita. Nel "Paese Italia" il terrorismo politico e la riflessione su di esso s'imposero dall'irruzione delle diverse concezioni e pratiche politico-militari esportatevi dalla Rivoluzione francese, più esattamente dall'avvento della Repubblica sulla fine del 1792, quando armate e agenti francesi dilagarono in Europa con il motto "République ou mort". La "morte" non era riservata agli "esportatori" della Rivoluzione e ai loro devoti ma a quanti difendevano gli antichi regimi, riduttivamente liquidati come "troni e altari". Ne hanno scritto Giuseppe Giarrizzo, Luca Addante ("Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento", Laterza) e studiosi della massoneria, concordi nell'osservare che dal 1793 al 1814 le logge e i club rivoluzionari sorti in Italia al loro interno o su loro impulso funsero da volano di repentini mutamenti.

Protorisorgimento e Risorgimento (Spilla Nera, carboneria massoneria, adelfia, "federati" e altre società segrete) traghettarono il movimentismo dalle insurrezioni e dai moti costituzionali alle cosiddette guerre per l'indipendenza, i cui ispiratori (a cominciare da Giuseppe Mazzini: a conferma va riletto il giuramento di iniziazione alla Giovine Italia) non nascosero mai la necessità politica e morale del ricorso alla cospirazione e a "spedizioni" o "invasioni" miranti a innescare rivoluzioni. Spesso risultarono azzardate, come quella, fallimentare, del 1834, in Savoia e collegata a un'insurrezione in Genova, ove Giuseppe Garibaldi si trovò "solo soletto" all'"appuntamento"; quella dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, dieci anni più tardi, o quella di Carlo Pisacane nel 1857. La "causa italiana" fu tutt'uno con il "tirannicidio", sino a Felice Orsini, che attentò alla vita di Napoleone III e se ne fece vittima sacrificale. Il terrorismo, in sintesi, accompagnò passo passo il patriottismo.

Risorgimento incompiuto

Nel 2011 la celebrazione del 150° della proclamazione del regno d'Italia fu incardinata su due visioni complementari: la Patria "bella e perduta" e le riserve sul nuovo Stato, le cui istituzioni (la monarchia sabauda) vennero ritenute incapaci di guarire i misteriosi "mali originari". Lo affermò ripetutamente Giorgio Napolitano, all'epoca presidente della Repubblica, spesso officiante a fianco di rappresentanti apicali della Chiesa cattolica, corrivi a lasciare tra parentesi che uno degli obiettivi degli artefici del regno d'Italia era la separazione dello Stato dalla Chiesa, cosa assai diversa dalla mera confisca e vendita di beni ecclesiastici, già attuata nel regno di Sardegna per ripianare le finanze squassate dalla guerra del 1849-1849 e dall'onerosa "pace" imposta dall'Impero d'Austria. Alcuni (Liberi Pensatori, logge massoniche, società ateistiche...) ebbero l'intento dichiarato di scristianizzare la società, come era avvenuto nell'età franco-napoleonica.

Spogliato della sovranità su parte del suo

Stato, sin dal 1860 Pio IX reagì alla profanazione con la scomunica maggiore di Vittorio Emanuele II, del suo governo e di tutta la dirigenza politica e burocratica del regno nascente. La ribadì nel 1870. Però, la proclamazione del regno e il suo lentissimo riconoscimento da parte della Comunità internazionale (solo nel 1867 il governo della Nuova Italia sedette in una conferenza diplomatica europea) non impedirono il "grande brigantaggio" e lo stillicidio di moti e rivolte contro la tassazione su beni primari di consumo, l'obbligo del servizio militare, il conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria e altre riforme necessarie a consolidare lo Stato, anche con il pareggio del bilancio annuale. I "democratici" avversari della soluzione monarco-sabauda dell'"unificazione" (peraltro ferma al palo dopo il 1870) ebbero quindi buon gioco a parlare di "Risorgimento incompiuto" e rivendicare un ampio ventaglio di "questioni" rimaste aperte. La stipula della Triplice Alleanza (1882) e le imprese coloniali (dal 1885) suscitarono dibattiti aspri e "accapigliature" nelle file della Sinistra (repubblicani, radicali, protosocialisti e internazionalisti, sgomenti a cospetto della repressione dei comunardi in Francia...). Il garibaldino Giosuè Carducci, poco dopo aver intonato l'inno alla Regina Margherita, icona dell'"eterno femminino regale", marchiò Francesco Giuseppe d'Asburgo "imperatore degli impiccati" per la condanna all'esecuzione capitale di Guglielmo Oberdank, reo confesso di aver ordito un attentato alla sua vita. Per decenni, dal 1865 (assassinio del presidente USA Abraham Lincoln) al 1914 (Sarajevo), gli attentati colpirono capi di Stato e di governo, dalle Americhe alla Russia zarista (Alessandro II, ucciso nel 1881), dalla Spagna all'Italia, che dal 1878 ne registrò parecchi contro Umberto I, sino al quarto, fatale, del 29 luglio 1900. Perciò, nel settembre 1894 Francesco Crispi, a sua volta bersaglio di attentati, propose pubblicamente la convergenza tra Nuova Italia e gerarchie ecclesiastiche contro la "setta infame" che minava l'ordine pubblico. La "conciliazione", però, era ancora impraticabile. Nel 1898 papa Leone XIII protestò contro la convocazione in Roma del convegno internazionale delle polizie investigative anti-anarchiche, perché rivendicava la sovranità sulla Città Eterna.

La Vittoria mutilata

Dopo la deprecazione del "Risorgimento incompiuto", nel 1918-1919 fu additata all'esecrazione la "vittoria mutilata" e ne furono indicati i responsabili: Vittorio Emanuele Orlando (terzo presidente del Consiglio dall'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale, dopo Antonio Salandra e Paolo Boselli: a riprova che il Parlamento è sovrano anche quando il Paese è in guerra) e Sidney Sonnino, ministro degli Esteri dal 5 novembre 1914, in successione al geniale Antonino di San Giuliano. I due vennero imputati di non aver ottenuto al congresso di pace di Versailles la città di Fiume, non contemplata dall'accordo di Londra del 26 aprile 1915, che vincolò l'Italia a entrare in guerra entro un mese dalla firma contro tutti i nemici della Triplice Intesa:cosa che Roma non fece. Si limitò a dichiarare guerra contro l'Austria - Ungheria e solo nell'agosto 1916 contro la Germania, suscitando diffidenza negli Alleati. Per sanare la mutilazione il 12 settembre 1919 Gabriele d'Annunzio capitanò la "marcia" di "volontari" da Ronchi alla "città olocausta", senza alcun progetto politico-diplomatico-militare di lungo periodo. Condusse anche reparti di militari: promosse (o accettò) di mettersi a capo di una "diserzione" deplorata non solo da Giovanni Giolitti ma anche da Luigi Cadorna, Pietro Badoglio, Enrico Caviglia e dal nazionalista Luigi Federzoni, che si recò invano a Fiume per riportare il Comandante nell'alveo della legalità statutaria.
Abbandonato dai carabinieri, che uscirono da Fiume sotto le fucilate dei "legionari", il Vate seminò nel Paese pulsioni rivoluzionarie che si sommarono a quelle, tanto più ampie e temibili, di chi nel 1919 - 1921 voleva "fare come in Russia". Malgrado gli sforzi pedagogici governativi culminati nella tumulazione del Milite Ignoto nel Sacello del Vittoriano, da lì in poi Altare della Patria (4 novembre 1921), la guerra civile a bassa intensità alimentò atti terroristici da un capo all'altro del Paese, anche con attentati anarchici devastanti, come il 23 marzo 1921 al "Diana" di Milano, e crimini improntati talvolta a mero sadismo più che a foga ideologica. Essa si protrasse sino all'agosto del 1922. Fu imbrigliata dal governo di unità costituzionale nominato il 31 ottobre 1922. Il suo presidente, Benito Mussolini, aprì la prima seduta dichiarando che entro un giorno Roma sarebbe tornata alla normalità, come infatti avvenne.
Celebrato l'anniversario della Vittoria, il 5 novembre il re tornò alla quiete della tenuta di San Rossore, lasciata la sera del 27 ottobre su angosciosa sollecitazione dell'inetto Luigi Facta.

La "seconda ondata"

L'avvento del nuovo governo, approvato dalle Camere a larghissima maggioranza, non mise fine al terrorismo politico, che si concretò anche nella sequenza di attentati a Mussolini. Questi spianarono la via a misure repressive culminanti nel divieto di costituire "associazioni segrete" (ovvio), nota come legge "contro la massoneria", le cui comunità furono quindi indotte ad auto-sciogliersi prima che la legge entrasse in vigore (novembre 1925). Neppure le "leggi fascistissime" del 1926 - 1927 e la decadenza "ope legis" dei deputati "aventinisti", così privati dell'immunità, misero fine al terrorismo. A Milano il 12 aprile 1928 l'esplosione di una bomba posta alla base di un fanale di ghisa a piazzale Giulio Cesare causò venti morti e quaranta feriti (inclusi molti bambini), pochi minuti prima che Vittorio Emanuele III vi giungesse per inaugurare la IX Fiera Campionaria. Da mesi si susseguivano attentati ai treni. Ne venne sventato uno sul quale transitavano il re e Mussolini. Anni di arresti e interrogatori (anche con torture efferate: ne fu vittima Romolo Tranquilli, fratello di Secondino, noto come Ignazio Silone, mentre Umberto Ceva si uccise in carcere per sottrarsi a estenuanti) non individuarono né esecutori né mandanti. Fu sospettato anche Mario Gianpaoli, "federale" di un fascismo che a Milano aveva anche un Circolo "Oberdan" frequentato da militi accesamente repubblicani. Le indagini coinvolsero figure ambigue, come Giobbe Giopp, esperto di esplosivi. Successivamente "Giustizia e Libertà" programmò dall'estero l'esecuzione di attentati terroristici per piegare il regime, che rispose indurendo la repressione anche tramite l'Ovra.

La Resistenza tradita

Dal novembre 1945 nacque e rapidamente si diffuse il terzo mito negativo sull'Italia. Dopo il "Risorgimento incompiuto" e la "Vittoria mutilata", con le dimissioni di Ferruccio Parri da presidente del Consiglio dilagò quello della "Resistenza tradita". Formato il 21 giugno, il governo era composto da rappresentanti dei sei partiti del Comitato centrale di liberazione nazionale: liberali, laburisti, democristiani, partito d'azione, socialisti e comunisti. Ricalcò la coalizione del secondo governo Badoglio (22 aprile 1944) sorta dalla "svolta partecipazionistica" impressa al partito comunista da Palmiro Togliatti, rientrato dall'Unione sovietica su direttiva di Stalin per prenderne le redini e dar vita al "partito nuovo". In "Concerto a sei voci" ne scrisse "a caldo" Giulio Andreotti, poi sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo presieduto dal 10 dicembre dal democristiano Alcide De Gasperi, con identica composizione del precedente.

Storici quali Aldo G. Ricci, Giuseppe Pardini e altri hanno documentato che durante i "governi della transizione" dalla fine della guerra all'avvento della Repubblica dilagarono violenze e terrorismo politico. Spazzato per anni dal "vento del Nord" e da quello "del Sud", il Paese tornò faticosamente a precaria "normalità" solo con la vittoria della Democrazia cristiana alle elezioni del 18 aprile 1948 e la conferma del quadripartito democrazia cristiana-partito socialista dei lavoratori (poi P.S. democratico)-repubblicani-liberali, al governo dal 31 maggio 1947. Il 18 luglio l'attentato a Togliatti, che usciva da Montecitorio con Nilde Iotti, scatenò la violenta protesta delle sinistre, guidata da Pietro Secchia. Il gesto di uno sconsiderato spinse l'Italia sull'orlo di un bagno di sangue. Dal 1949, messa al riparo l'Italia grazie all'ingresso nella Nato, voluto anzitutto dal massone Randolfo Pacciardi in convergenza con il socialdemocratico Giuseppe Saragat e i liberali, mentre molti cattolici guardavano con sospetto gli anglo-americani, la coalizione poté permettersi molte varianti: bipartiti con appoggi esterni e persino un monopartito col sostegno dei monarchici. Dal canto loro, i socialisti tardavano a liberarsi dal sudario del Fronte popolare, che li rendeva succubi dei comunisti. La delusione per l'impossibilità di fare della guerra partigiana la misura dell'Italia postbellica era stata intuita da chi aveva vissuto l'esperienza resistenziale come fusione tra politica e militanza armata. Fu il caso di Dante Livio Bianco. Avvocato nello studio torinese di Manlio Brosio (ministro della Guerra nel I governo De Gasperi, poi ambasciatore in Russia e di seguito segretario generale della Nato), Bianco fu tra i fondatori del partito d'azione in Piemonte (1942) e della banda "Italia libera" (12 settembre 1943), espressione diretta del partito. Commissario politico della I divisione "Giustizia e Libertà", comandante delle formazioni "GL" del Piemonte e membro della Consulta nazionale per il Pda (1945-1946), nel 1945 pubblicò "Venti mesi di guerra partigiana nel Cuneese", subito paragonato ai Commentari di Cesare. Convinto che i "partigiani" dovessero assumere la guida del Paese e candidato alla Costituente con esito deludente, l'8 giugno 1947, in occasione della consegna della Medaglia d'Oro al V. M. al Gonfalone di Cuneo, egli disse: "Cittadini! Compagni! Altre lotte ci attendono, e auguriamoci che siano solo lotte sul piano della legalità, senza armi in pugno; ma qualunque debbano essere i modi delle nuove lotte, noi partigiani cuneesi, noi partigiani d'Italia, sapendo di avere con noi la parte migliore del popolo italiano, diciamo ben forte che siamo pronti e decisi a combatterle". A cospetto del presidente della Repubblica Luigi Einaudi il 18 settembre 1948 rivendicò la "guerra di popolo", libera scelta di coscienza anche in una terra dove le "teste quadre" sono la regola e le "teste calde" un'eccezione, per edificare un'"Italia moderna, pulita, seria, fatta di uomini liberi, nemici della retorica e capaci di ideali". Aveva in memoria le direttive da lui più volte impartite ai comandanti partigiani. A uno di essi il 29 dicembre 1944 scrisse "vi raccomando caldissimamente di salvare il più possibile di armi, e di mettervi in condizioni di potere poi andare a prenderle con sicurezza dove trovarle; ricordatevi che le armi sono, e ancor più saranno, il nostro pane, lo strumento indispensabile per la nostra affermazione, per l'epurazione della gente che voi ben sapete". Un quarto di secolo dopo, nel 1973, i suoi "Venti mesi" furono ripubblicati nelle edizioni Einaudi con il titolo "Guerra partigiana". Nella premessa Norberto Bobbio ricordò la bandiera del partito d'azione: la "rivoluzione democratica", una formula che a Benedetto Croce parve un ircocervo come il "socialismo liberale" e il "liberalsocialismo". Nell'introduzione alla nuova edizione, datata 25 aprile, Nuto Revelli annotò: "Con Livio parlo spesso delle armi sotterrate, spareremo soltanto e vincerà, con un colpo di Stato, la monarchia". E ricordò l'episodio della collina di Santa Libera, presso Santo Stefano Belbo, ove nell'agosto del 1946 un gruppo di partigiani armati astigiani sfidò "apertamente la restaurazione in risposta alle umiliazioni subite, in risposta al grave processo di involuzione". Ne hanno scritto Marco Rossi e Laurana Lajolo. Tra i "campioni" di Santa Libera vi fu Giovanni Rocca, partigianamente "Primo", il cui ritratto fu sbozzato da Giorgio Bocca in una lettera al comando piemontese GL: "Questo Rocca è quello che uccide personalmente i fascisti a colpi di pala squartandoli [...] Forse un po' troppo virile. Guardo nel cielo e dico: beviamo il calice sino alla feccia". Nella sua introduzione Revelli evocò il 18 maggio 1958 quando a Cuneo fu impedito a Giorgio Almirante di tenere un comizio e Pinella Ventre, vedova di Dante L. Bianco, era stata in prima linea a "gridare "no" al fascismo: contro la polizia, contro l'Italia dei benpensanti, dei furbi, dei servi, dei mafiosi. Era questa la "rivoluzione democratica" sognata da Livio. Ma non fuori tempo. E con i mitra, non con le pietre". Alle spalle quell'Italia degli Anni Settanta aveva il mito della "Resistenza tradita", la nascita di "Potere studentesco" (risibile) e il "Sessantotto", che in Italia esplose nel 1967. Le sue "voci", discordanti e inconcludenti, furono raccolte da Gianfranco Miro Gori in "Processo al '68" (ed. "Il Ponte Vecchio", 2026). Da quel "brodo di coltura" nacquero Potere operaio, Lotta continua e infine le Brigate Rosse. Il terrorismo non nasce dal nulla. I suoi semi giacciono in un "humus" di quando in quando riscaldato dai raggi di uno dei tanti "soli" (non sempre "dell'avvenire"). Negli anni Sessanta - Settanta promanarono da Fidel Castro, "Che" Guevara, dal Maoismo, dalla catastrofe dell'"Occidente" in Vietnam... I semi germogliano. Solo molto dopo si capisce se steli e foglie siano èduli o tossici. Così vale per processioni e cortei. Si sa da dove partono. Non sempre dove vogliano e possano parare. Avanzano discontinui, a strattoni, talora sognando utopie rivoluzionarie anziché riforme possibili. A volte il loro cammino è sbarrato da plotoni in marcia; allora la musica cambia.

Author
Aldo A.Mola

Il tentativo di Eisenkot

Cosimo Risi · 10 novembre 2026



Gadi Eisenkot è un Mizrahi, figlio di immigrati dal Marocco - Gli Stati Uniti, a cominciare dall'Amministrazione Trump e finire ai Democratici, credono meno al rapporto indissolubile fra USA e Israele.

Gadi Eisenkot è un personaggio fuori dalle righe. Militare di carriera fino a diventare Capo di Stato Maggiore avendo come vice il leader dei Democratici Yair Golan, pensionato dalle IDF si butta in politica pochi anni fa e fonda il partito personale di tendenza centrista. Breve esperienza al Governo con Netanyahu per l'emergenza dopo l'ottobre 2023, si dimette assieme al collega e omologo Benny Gantz, anch'egli deluso dal Premier per la mancanza di una strategia per Gaza. Non che i due siano pacifisti o favorevoli allo Stato di Palestina, ne fanno un punto di efficienza politica, essendo adusi all'efficienza della macchina militare. In campagna elettorale ha dichiarato poco e si è mosso senza la disinvoltura del suo consumato antagonista. Il suo inglese è ruvido, come il suo aspetto da Mizrahi, da figlio di immigrati dal Marocco, probabilmente preferisce l'arabo alla lingua globale. Dal Capo dello Stato riceve l'incarico di formare il nuovo Governo con il mandato, non si sa quanto esplicito, di puntare di preferenza all'ampia coalizione con il Likud, il primo partito nonostante la perdita di seggi rispetto alla precedente elezione. Eisenkot accetta l'incarico e si rivolge alle persone di buona volontà: a quanti siano consapevoli della crisi in cui versa lo Stato. La situazione è tale da minare le fondamenta della democrazia e portare all'isolamento internazionale. Gli Stati Uniti, a cominciare dall'Amministrazione Trump e finire ai Democratici, credono meno al rapporto indissolubile fra USA e Israele. A dicembre scade l'ultimo finanziamento miliardario per la fornitura di armi, il Presidente decide di non rinnovarlo. Netanyahu dichiara di non esserne sorpreso, ma l'inquietudine per il futuro cresce. Il principale alleato di Israele - l'amico più caro, secondo le lodi pubbliche di Netanyahu, tant'è che Trump minaccia di diventare Presidente di Israele se non avrà più spazio a Washington - prende le distanze e certo non può essere accusato di antisemitismo. Eisenkot ne è preoccupato. Israele, per quanto performante economicamente e militarmente, resta un piccolo paese in mezzo a vicini non sempre amici se non ostili, vedi l'Iran. Le ipotesi impazzano. Governo di unità nazionale con il Likud, ma senza Netanyahu e gli estremisti di destra ora al potere con lui. Governo minoritario del blocco ora di opposizione con il sostegno esterno dei partiti arabi e senza i partiti religiosi. Governo con il sostegno dei partiti religiosi ed esclusione degli arabi. Il Premier incaricato non esclude alcuno in linea di principio. Importa, a suo parere, che i partiti accettino i quattro punti pregiudiziali del suo programma e si apprestino al compromesso. Nessuno può pensare di formare un esecutivo di coalizione tenendo ferme le posizioni della campagna elettorale. Eisenkot ha un mese prorogabile di una quindicina di giorni per rispondere al Capo dello Stato. Se nell'intervallo riesce, costituirà il primo Governo senza Netanyahu dopo la breve parentesi dei Governi Bennett-Lapid. Se fallisce, il Capo dello Sato può affidare l'incarico ad altra personalità o convocare nuove elezioni. In questo caso Netanyahu resta in carica per gli affari correnti e col tempo lavora alla rivincita. L'apertura ai partiti arabi riconoscerebbe che partecipano attivamente alla vita dello Stato e non sono pregiudizialmente esclusi dalle responsabilità istituzionali. La misura di aggregazione civile si rifletterebbe sulla corsa alla candidatura democratica di Jonathan Ossof, il senatore americano sponsorizzato da Barack Obama ed indicato dai sondaggisti come il possibile Presidente nel 2028. Orloff, in origine Osshowky, è originario di una famiglia ebraica proveniente da Bielorussia e Lituania. In gioventù, come dichiarò in un'intervista, frequentava un ambiente di sopravvissuti alla Shoah e ne aveva assorbito le sensibilità. A ricorrere al linguaggio militare che gli dovrebbe essere familiare, la campagna di Eisenkot è dura, i nemici lo aspettano al varco, gli alleati non sempre sono saldi. Per la comunità internazionale l'attesa è alta, lo dimostra la copertura mediatica di cui gode la vicenda. Sarebbe il momento per pensare alla attenuazione dei conflitti mediorientali. In prospettiva alla stabilità regionale.



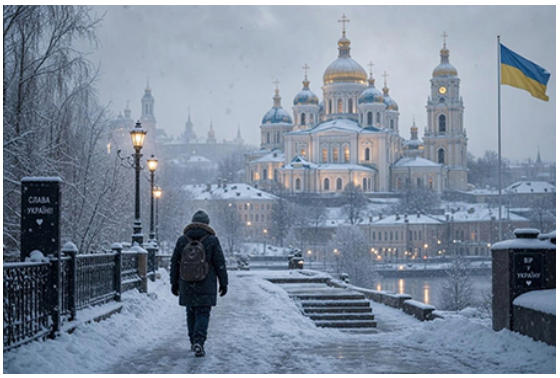
Author

Cosimo Risi

Cosimo Risi, diplomatico. Dopo anni di servizio alla Rappresentanza permanente presso l'UE a Bruxelles, termina da Ambasciatore e Rappresentante permanente presso la...

Kiev non è pronta per un altro inverno al gelo

Redazione · 10 novembre 2026



Con l'abbassarsi delle temperature, gli abitanti di Kiev temono un inverno che potrebbe essere più rigido del precedente

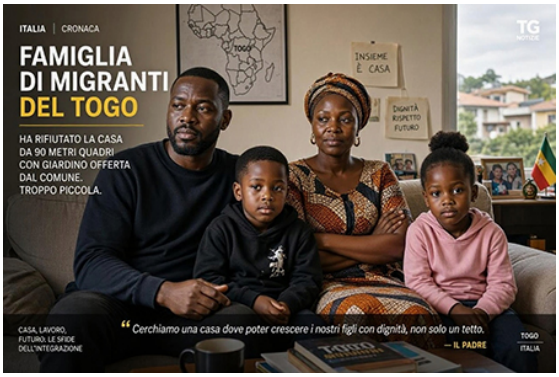
Il Kyiv Independent scrive che l'escalation degli attacchi russi, compreso l'uso massiccio di droni a reazione più veloci e difficili da intercettare, fa temere agli abitanti del luogo non solo per l'elettricità della città, ma anche per il riscaldamento, le fognature e le scorte alimentari. Con Kiev colpita il 3 novembre dal più grande attacco di massa alle infrastrutture energetiche dell'intero anno, la popolazione è costretta a organizzare la propria vita in funzione degli scioperi quotidiani e delle interruzioni di corrente. Molti temono che il peggio debba ancora arrivare con le gelate e si stanno già rifornendo di cibo, acqua, batterie e torce elettriche. Ma i singoli individui, informa il Kiyv Independent, possono fare solo fino a un certo punto. Alcuni ritengono che le autorità cittadine non stiano facendo la loro parte, citando la scarsità di rifugi e le riparazioni incompiute dovute agli scioperi precedenti. "Kiev non è pronta per questo (inverno) e sarà difficile per noi", ha dichiarato al Kyiv Independent Sofia Hohol, 22 anni, residente a Kiev. Oleksandr Gramatskiy, 49 anni, ha vissuto a Kiev praticamente per tutta la vita. Dopo che sua madre, di 86 anni, si è rotta un piede qualche settimana fa, lui e sua moglie l'hanno accompagnata in auto a numerose visite mediche, attraversando il Ponte Nord della città, diventato uno degli ultimi bersagli degli attacchi russi. Ma la parte più difficile, scoprì Gramatskiy, fu riportare sua madre a casa, nel suo appartamento al tredicesimo piano. Dopo una visita medica, trascorsero più di quattro ore parcheggiati davanti al grattacielo dove abitava la madre, in attesa che tornasse la corrente per poter prendere l'ascensore. "Pensavo che avrei dovuto portarla in braccio; ci ho persino provato una volta, ma è impossibile", ha detto Gramatskiy. Sua madre non può lasciare l'appartamento da sola perché quasi ogni giorno si verificano interruzioni di corrente improvvise. Nei giorni in cui deve accompagnarla in ospedale, Gramatskiy teme quanto tempo ci vorrà per riportarla a casa e quando riuscirà a tornare lui stesso. "Una volta, per questo motivo, ho persino infranto il coprifuoco. Ho dovuto raccontare a ogni agente di polizia che mi fermava tornando a casa la situazione assurda che stava vivendo mia madre". I residenti di tutta la città devono fare i conti con una simile imprevedibilità. Gli orari vengono solitamente pubblicati solo il giorno prima, e c'è sempre la possibilità di un'interruzione di corrente di emergenza non programmata a causa di nuovi attacchi russi. Domenica, gli attacchi russi contro le infrastrutture energetiche ucraine hanno causato interruzioni di corrente a centinaia di migliaia di abitazioni, secondo quanto riferito dalle autorità, mentre un nuovo drone ha colpito un centro di assistenza umanitaria in un villaggio attaccato questa settimana, dove i soccorritori sono ancora impegnati nel recupero dei corpi. L'Ucraina, dunque, si prepara a un nuovo, duro inverno di guerra, mentre la Russia intensifica i bombardamenti aerei quotidiani, colpendo la rete elettrica con droni e missili. Nella regione centrale di Dnipropetrovsk, "oltre 600.000 residenti sono rimasti senza elettricità", ha dichiarato la compagnia elettrica DTEK su Telegram, dopo che "un attacco notturno ha danneggiato importanti infrastrutture energetiche". L'azienda ha dichiarato di essere al lavoro per ripristinare l'elettricità, ma che il compito era "complicato dai ripetuti attacchi". In un altro attacco, un drone russo ha colpito "un'infrastruttura critica" nella regione nord-orientale di Kharkiv, ha dichiarato sui social media il sindaco della città di Zlatopil, Mykola Baksheyev. "Quasi 250.000 clienti nella regione di Kharkiv sono rimasti senza corrente", ha dichiarato Baksheyev. I lavori di riparazione erano in corso, ma "non si sa ancora con precisione quando verrà ripristinata l'alimentazione elettrica", ha aggiunto. "Solo nella regione di Zhytomyr, 140 condomini sono rimasti senza riscaldamento in seguito a un attacco russo", ha affermato, mentre le temperature in Ucraina si aggiravano già intorno allo zero. Zelensky ha accusato la Russia di aver intensificato gli attacchi per fare pressione su Kiev durante i colloqui trilaterali mediati dagli Stati Uniti ad Abu Dhabi, previsti per martedì e mercoledì. La Russia ha devastato la rete energetica e le infrastrutture dell'Ucraina durante i quattro anni e mezzo di invasione, e Kiev si stava ora preparando a un altro inverno di guerra.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

90 mq casa piccola: famiglia migranti Togo rifiuta offerta del Comune

Roberto Riccardi · 10 novembre 2026



Le assurde pretese del mercato dell'accoglienza

Famiglia di migranti del Togo ha rifiutato la casa da 90 metri quadri con giardino offerta dal Comune. Troppo piccola. Da quando chi riceve un aiuto ne sceglie la taglia? È successo a Falzes, in Val Pusteria. I genitori e i tre bambini vivevano da quasi dieci anni nell'ex caserma Gorio di Bolzano. Il motivo del no: in Togo ci sono altri tre figli maggiorenni e i letti erano cinque invece di otto. Di quei tre ragazzi, in mesi di preparazione, nessuno aveva mai sentito parlare. I genitori dicono di aver chiesto il ricongiungimento. Negli uffici non ne risulta traccia. E la legge lo concede per i figli maggiorenni solo se totalmente invalidi: quei letti erano chiesti per ragazzi che non dovrebbero poter entrare. Il condizionale è d'obbligo, perché in Italia non si sa mai. Il sindaco ha stracciato il contratto e chiuso il progetto. Si potrebbe archiviarla come una stravaganza di montagna. Sarebbe un errore. Falzes non è un'eccezione, è l'ultimo gradino di una scala. In trent'anni l'Italia ha compiuto una trasformazione silenziosa: ha preso degli ospiti e ne ha fatto dei clienti. E il cliente, si sa, ha sempre ragione.

Soprattutto quando reclama. Si comincia dal piatto. In provincia di Belluno, nel 2014, una quarantina di richiedenti asilo ha rifiutato per due giorni pasta al pomodoro, pane e uova, pretendendo la cucina del proprio Paese. A Bari una protesta per il cibo in un centro per stranieri si è spenta solo quando è arrivato il kebab della zona. Poi il telefono. A Roma, in duecento si sono barricati in un centro di accoglienza perché non ricevevano i soldi per ricaricare la scheda. Poi la casa. E siamo a Falzes. Ogni passo segue la stessa logica: pretendo, protesto, ottengo. E chi ottiene una volta alza l'asticella la volta successiva. A Falzes, per una volta, l'ultimo verbo è saltato. Qualcuno ha detto no. Per capire come ci siamo arrivati bisogna tornare a un'altra immigrazione. La nostra. Il 23 giugno 1946 l'Italia firmò con il Belgio un accordo che oggi farebbe svenire qualunque salotto: cinquantamila lavoratori in cambio di carbone. Braccia per energia. Il contratto non lasciava spazio a equivoci: si andava per scavare. E chi si rifiutava di scendere in miniera veniva arrestato e rinchiuso nel Petit-Château di Bruxelles, in quaranta per cella, finché i "refrattari" non erano abbastanza da riempire un treno per l'Italia. Nessuno di quei minatori si sarebbe sognato di rifiutare un tetto. Nessuno ha mai chiesto una ricarica. Molti di loro non tornarono. L'8 agosto 1956, nella miniera del Bois du Cazier, a Marcinelle, un incendio uccise 262 minatori. Centotrentasei erano italiani.

Ventidue venivano da un solo paese d'Abruzzo, Manoppello. E già prima della tragedia, tra il 1946 e il 1955, nelle miniere belghe erano morti quasi cinquecento operai italiani. A sinistra amano ricordarci che gli immigrati eravamo noi. Vero. Ma quegli immigrati scendevano a centinaia di metri sotto terra per un salario e risalivano neri di carbone e con la silicosi già nei polmoni. Sempre che risalissero. Ad aspettarli non c'era nessuna cooperativa. C'era il pozzo. Oggi la porta d'ingresso è un'altra. Non si entra più con un contratto di lavoro, si entra con una domanda d'asilo. Il minatore era definito da quello che sapeva fare. Il richiedente asilo è definito da quello che sostiene di aver subìto. Il primo arrivava come lavoratore, il secondo arriva come vittima. E una vittima non deve niente a nessuno: è un creditore. Può pretendere, rifiutare, protestare. Il torto subìto è il suo titolo di credito. Solo che quel titolo, il più delle volte, non regge. Tutti sbarcano chiedendo asilo, tutti raccontano una fuga. Poi le domande vengono esaminate: nel 2025 sette su dieci sono state respinte. E lo status di rifugiato, l'anno prima, l'aveva ottenuto uno su dieci. I respinti non fuggono dalle bombe. Cercano un lavoro o un sussidio. E hanno capito che la parola "rifugiato" apre porte che la parola "migrante" tiene chiuse. In ogni caso farli ripartire è come tentare di svuotare il mare con un secchiello. Se non sei rifugiato, c'è un'altra protezione. Se ti negano pure quella, c'è il ricorso. Nel 2023 il governo ha chiuso una di queste porte, i giudici l'hanno riaperta dalla finestra. Intanto, gli anni passano. E per i tribunali gli anni passati qui e i legami creati diventano un motivo per restare. La lentezza della giustizia si trasforma in un permesso di soggiorno. C'è poi un dettaglio che nessuno si prende la briga di notare. Ammesso che quel torto ci sia stato, non glielo abbiamo fatto noi. Non è stato un operaio di Bolzano a perseguitarlo, né un pensionato di Falzes a bruciargli il villaggio. Eppure il conto lo presentano a loro. Per quale ragione il debito di un dittatore, di una guerra civile, di un clan rivale dovrebbe pagarlo una famiglia italiana che fatica ad arrivare a fine mese? Quando il torto personale non basta, a sinistra si tira fuori quello storico: il colonialismo, la colpa dell'uomo bianco. Il Togo fu colonia tedesca, poi francese. L'Italia non c'entra nulla, ma paga lo stesso. Vittima e cliente: due ruoli che nessuno si inventa da solo. Qualcuno li

insegna. Li insegna il mercato dell'accoglienza. Le cooperative sono pagate a persona e a giorno: l'ospite è un fatturato. Una rivolta porta ispezioni e telecamere, quindi conviene spegnerla accontentando. Il kebab di Bari è il manifesto di questo sistema: hai protestato, hai vinto. Li insegna la lingua. Ospite, utente, beneficiario, titolare di diritti. Dal primo giorno avvocati, mediatori e sportelli spiegano a chi arriva tutto ciò che gli spetta. Chi gli ha mai pronunciato la parola dovere? Il resto lo fa la prepotenza. Questa non gliel'abbiamo insegnata noi: arriva con il bagaglio. Nessuna umiliazione da riscattare, nessuna vergogna per la propria dipendenza. Molti vengono da luoghi dove lo Stato non dà niente e si ottiene solo strappando, con la forza del gruppo o la legge del più forte. Quella regola la portano qui. E qui trovano un Paese che, invece di respingerla, la premia. Non chiedono per favore, esigono. Non dicono "mi hanno aiutato", dicono "mi spetta". E il più delle volte qualcuno si affretta a dar loro ragione. Poi c'è la copertura ideologica. Quando una decina d'anni fa il Viminale propose di far svolgere ai richiedenti asilo lavori socialmente utili, a sinistra si gridò allo sfruttamento. Si scrisse che i migranti non devono lavorare per "meritare" l'accoglienza. Si ironizzò sulla "svolta epocale" del lavoro gratuito. La sinistra cresciuta all'ombra dell'articolo 1, la Repubblica fondata sul lavoro, ha teorizzato che chiedere un'ora di impegno a chi è mantenuto da tutti sia un'offesa alla sua dignità. Il minatore aveva la dignità di chi si guadagna il pane. Ai nuovi arrivati è stata insegnata la dignità di chi non deve guadagnarsi niente. La regola che il sistema ha trasmesso è un'altra: il lavoro è facoltativo, la pretesa no. Chi prova a rompere lo schema passa per il cattivo. A Falzes l'assessora provinciale non si è preoccupata della famiglia che ha detto no. Si è preoccupata del sindaco che ha detto basta, temendo che altri Comuni smettessero di offrire alloggi. Il problema non è mai chi rifiuta. È sempre chi si indigna. Non serve la cattiveria. Serve rimettere in piedi il patto che i nostri nonni conoscevano a memoria: si riceve e si restituisce. Chi rifiuta una casa esce dal progetto, come è successo a Falzes. E non ci rientra dalla porta di servizio. Chi è mantenuto deve restituire qualcosa alla comunità che se ne fa carico. Chi protesta per il menu deve accontentarsi di quello che mangiano gli italiani, senza fiatare.

Settant'anni fa chi rifiutava il lavoro finiva in cella. Oggi chi osa chiederlo finisce sotto accusa. Nel mezzo c'è un Paese che ha smesso di pretendere e ha cominciato a scusarsi.



Author
Roberto Riccardi

Il mondo è arrivato a un bivio

Sergio Restelli · 10 novembre 2026



E forse non se ne rende ancora conto

Ci sono notizie che occupano le prime pagine dei giornali e altre che, pur sembrando circoscritte a una determinata area geografica, possono cambiare il destino di milioni di persone. Quella che oggi merita la nostra maggiore attenzione riguarda il conflitto tra Stati Uniti e Iran e il futuro dello Stretto di Hormuz. Non stiamo assistendo semplicemente a un confronto militare tra due potenze. Stiamo osservando una partita geopolitica nella quale si intrecciano interessi energetici, strategie militari, sicurezza internazionale, ambizioni regionali e rapporti di forza tra le grandi potenze. Lo Stretto di Hormuz è uno dei passaggi marittimi più importanti del pianeta. Da lì transita una quota fondamentale del petrolio commercializzato a livello internazionale. Bloccarlo significa mettere sotto pressione non soltanto i Paesi direttamente coinvolti, ma anche l'Europa, l'Asia, le economie industrializzate e, in definitiva, le tasche dei cittadini. Il 9 novembre, Donald Trump era atteso a un incontro con il primo ministro del Qatar, uno degli interlocutori impegnati nella mediazione con Teheran. Sul tavolo le proposte per fermare le ostilità, riaprire i collegamenti marittimi e affrontare successivamente la questione nucleare iraniana. Ma un accordo appare ancora lontano. Le tensioni militari continuano e la crisi ha già prodotto conseguenze energetiche internazionali. Ecco il punto sul quale vorrei invitare a riflettere. Quando una guerra arriva a condizionare il prezzo dell'energia, il commercio internazionale, la sicurezza delle rotte marittime e le relazioni tra le grandi potenze, non è più una guerra lontana. È già entrata nelle nostre case. Eppure, c'è qualcosa di ancora più importante da comprendere: non sempre chi possiede la maggiore forza militare possiede anche la capacità di determinare il risultato politico di un conflitto. La forza può

distruggere, intimidire, occupare. Ma costruire un ordine internazionale stabile richiede qualcosa di diverso: intelligenza strategica, capacità negoziale, responsabilità e una visione del futuro. Mi domando se i protagonisti di questa crisi abbiano davvero compreso quanto sia pericoloso spingere il mondo verso un punto dal quale diventa difficile tornare indietro. Non dimentichiamo che dietro le strategie, le mappe, le dichiarazioni e i calcoli militari ci sono esseri umani. Persone che non hanno deciso le guerre, ma ne pagano il prezzo. La mia preoccupazione non riguarda soltanto ciò che potrebbe accadere domani in Medio Oriente. Riguarda il progressivo indebolimento di quella capacità di dialogo che dovrebbe impedire alle rivalità tra Stati di trasformarsi in tragedie collettive. Il mondo non ha bisogno di un altro vincitore militare. Ha bisogno di qualcuno capace di costruire una pace che non sia soltanto una tregua tra due guerre. La vera vittoria della politica non consiste nel mettere in ginocchio l'avversario, ma nel rendere possibile un futuro nel quale non sia più necessario combatterlo. E, forse, è proprio questa la domanda che dovremmo porci oggi: siamo ancora capaci di governare gli eventi oppure stiamo diventando prigionieri degli eventi che abbiamo contribuito a creare? Io credo che questa sia una delle questioni più importanti del nostro tempo. Perché il futuro non si eredita semplicemente: si costruisce attraverso le decisioni che abbiamo il coraggio e la responsabilità di assumere.

Author

Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

La violenza stragista da Cracovia al contesto globale

Carlo Di Stanislao · 10 novembre 2026



L'ombra della follia nella società contemporanea

"La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci". Isaac Asimov La violenza devastante esplosa tra Ostrowiec ?wi?tokrzyski e il cuore pulsante di Cracovia ha proiettato la Polonia e l'intera opinione pubblica internazionale in un incubo d'inaudita gravità. La scia di sangue ha preso il via all'interno delle mura domestiche di una tranquilla abitazione nella cittadina del voivodato della Santacroce, dove un giovane di venticinque anni ha compiuto l'annientamento della propria famiglia, togliendo la vita al padre di cinquantatré anni, alla madre di cinquantadue e alla sorella appena ventenne. Subito dopo aver consumato l'efferato delitto intrafamiliare, l'omicida si è messo in viaggio in direzione di Cracovia, portando con sé un fucile d'assalto ad alta potenza. Una volta giunto nel centro storico, l'uomo ha fatto irruzione tra le vie adiacenti e la celebre Piazza del Mercato (Rynek G?ówny), un luogo costantemente frequentato da residenti, lavoratori e turisti da ogni parte del mondo. Senza esitazione, ha aperto il fuoco a distanza ravvicinata contro la folla inerme, trasformando uno spazio di incontro e bellezza in un teatro di terrore e devastazione. L'attacco ha provocato la morte immediata di sei persone e il ferimento di circa sedici passanti, tra cui due agenti di polizia giunti tempestivamente per neutralizzare la minaccia. La furia omicida si è fermata soltanto quando le forze dell'ordine sono riuscite a ferirlo a colpi di arma da fuoco, prima di trarlo in arresto e piantonarlo in ospedale sotto stretta custodia giudiziaria. Questo drammatico episodio appartiene a quella particolare e inquietante tipologia di crimini in cui la ferocia endogena - l'azzeramento violento dei propri affetti e del nucleo d'origine - supera i confini del perimetro privato per sfociare in un attacco indiscriminato contro la collettività. Nelle dinamiche che caratterizzano tali stragi, il massacro familiare funge spesso da innesco psicologico devastante, abbattendo ogni residuo freno inibitorio ed evidenziando una rottura totale con i valori fondamentali della convivenza umana. L'impiego di una potenza di fuoco così elevata in uno spazio pubblico solleva interrogativi improcrastinabili sulla facilità di reperimento delle armi da fuoco ad alto calibro e sulla vulnerabilità intrinseca dei luoghi ad alta densità abitativa o turistica. Se da un lato la reazione decisa delle autorità ha evitato che il bilancio delle vittime fosse ancora più tragico, dall'altro la vicenda lascia aperta una sfida complessa e drammatica per le istituzioni: come prevenire, intercettare e disinnescare tempestivamente i segnali di grave alterazione psicologica, risentimento sociale o radicalizzazione individuale prima che sfocino in simili immani tragedie.

La frammentazione del mondo contemporaneo e la metamorfosi dell'aggressività

Analizzare la violenza che attraversa la società contemporanea significa confrontarsi con un fenomeno plastico, multiforme e sfaccettato, capace di spaziare dalle devastazioni dei grandi conflitti geopolitici fino alla brutalità che si consuma nel silenzio delle mura domestiche o nell'insicurezza delle strade cittadine. La sensazione diffusa che l'aggressività stia crescendo in modo capillare trova drammatico riscontro nelle rilevazioni dei principali organismi internazionali e dei centri di ricerca globale. Gli indicatori attuali mostrano che il numero di conflitti armati attivi nel mondo e il livello di instabilità geopolitica hanno raggiunto picchi mai registrati dagli ultimi decenni, provocando l'esodo forzato di oltre cento milioni di persone in fuga da guerre, persecuzioni e devastazioni ambientali.

Le dimensioni del fenomeno globale

L'architettura della violenza odierna può essere osservata attraverso diverse direttrici fondamentali. La brutale normalizzazione della guerra geopolitica: si assiste a una progressiva ed esplicita erosione del diritto internazionale e delle norme fondamentali poste a tutela delle popolazioni civili. Nei teatri di guerra - dall'Europa orientale al Medio Oriente, passando per le crisi umanitarie croniche nell'Africa subsahariana - la forza bellica viene sistematicamente impiegata contro infrastrutture critiche, scuole e centri abitati. La guerra sembra essere tornata a essere considerata da molteplici attori statali e non statali come uno strumento ordinario e legittimo per la risoluzione delle controversie di natura politica, territoriale ed economica. La violenza relazionale, di genere e la crisi sistemica della salute mentale: Come evidenziano gli eventi di cronaca, la brutalità non si manifesta soltanto nelle forme spettacolari degli eserciti in campo o dei grandi attentati, ma penetra capillarmente nei rapporti interpersonali. I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità continuano a rimarcare come la violenza contro le donne e il fenomeno dei femminicidi costituiscano una piaga strutturale ed endemica su scala globale, radicata in disuguaglianze culturali e logiche di possesso. Parallelamente, l'isolamento emotivo, la perdita di prospettive per il futuro e la fragilità della salute mentale generano un terreno fertile per scatti d'ira incontrollati, risentimento accumulato e gesti distruttivi volti ad annientare sé stessi e gli altri. La polarizzazione del dibattito pubblico e l'aggressività digitale: nella società della comunicazione istantanea si registra un progressivo indurimento del linguaggio. Nei contesti politici, nei media e in particolar modo sulle piattaforme social, la svalutazione verbale dell'avversario e la disumanizzazione del "diverso" si sono trasformate in prassi consolidate. Il linguaggio dell'odio e la polarizzazione ideologica rappresentano spesso l'anticamera verbale della violenza fisica, poiché riducono l'empatia e abituano la collettività a considerare l'altro non come un interlocutore, ma come un nemico da eliminare. La diffusione delle armi e la letalità dei mezzi: dalle attività della criminalità organizzata nelle grandi metropoli del continente americano fino alle azioni condotte dai cosiddetti "lupi solitari" o active shooters nelle città europee, la reperibilità di strumenti di morte ad alta capacità moltiplica in modo esponenziale la mortalità di qualsiasi gesto criminale o scatto di follia individuale.

Verso una ricostruzione del patto sociale

La pervasività della violenza contemporanea non deve essere considerata un destino ineluttabile a cui rassegnarsi con passività, bensì il sintomo di vulnerabilità sociali, educative ed economiche profonde che esigono interventi strutturali e urgenti. Il rischio dell'assuefazione emotiva: l'esposizione continua e ininterrotta a immagini di distruzione, stragi e conflitti attraverso gli schermi dei dispositivi digitali rischia di generare un fenomeno di desensibilizzazione emotiva. Quando la sofferenza altrui diventa uno sfondo mediatico quotidiano, la società corre il pericolo di normalizzare la barbarie e di smarrire la capacità di indignarsi e di reagire. L'importanza della prevenzione e dell'intercettazione precoce: Di fronte al fenomeno dei reati violenti commessi da singoli individui, emerge con forza la necessità di rafforzare i servizi territoriali di supporto psicologico, le reti di assistenza sociale e i canali di segnalazione tempestiva (red flags). Riconoscere i segnali di isolamento estremo, alienazione o aggressività latente all'interno delle famiglie, delle scuole e delle comunità rappresenta la prima linea di difesa per evitare il precipitare degli eventi. L'investimento nell'educazione e nel disarmo verbale: contrastare la deriva aggressiva richiede un impegno educativo a lungo termine fondato sulla promozione dell'empatia, sull'alfabetizzazione emotiva e sulla gestione costruttiva dei conflitti. È necessario disarmare innanzitutto la parola, ricostruendo spazi di partecipazione democratica e di aggregazione sociale dove il confronto e la divergenza d'opinione possano esprimersi attraverso il dialogo e le garanzie dello Stato di diritto, rifiutando ogni ricorso alla forza bruta.

Author
Carlo Di Stanislao

Strage di Cracovia, morto il killer

Redazione · 10 novembre 2026



Deceduto in ospedale l'autore del massacro al Mercato Principale. Prima di sparare sulla folla in tenuta tattica, il giovane aveva sterminato la famiglia in casa

Michal Oksinski, l'uomo che sabato ha ucciso nove persone a Cracovia è morto ieri mattina in ospedale dopo avere subito tre operazioni. Ma la sua scomparsa non mette fine alle indagini per capire cosa ne abbia armato la mano anche contro padre, madre e sorella. La procura che sta indagando per terrorismo è convinta che il giovane abbia ucciso anche i genitori e la sorella, trovati morti nella loro casa a due ore da Cracovia. Se non fosse stato fermato, il bilancio avrebbe potuto essere anche più pesante: nella sua macchina, c'erano quattro armi e munizioni aggiuntive. La procura che sta indagando sull'attentato è convinta che il giovane abbia ucciso anche i genitori e la sorella, trovati morti nella loro casa a due ore da Cracovia. Michal Oksinski non aveva precedenti penali, aveva regolare porto d'armi e frequentava il poligono di tiro con il padre; in totale durante le perquisizioni sono state trovate 11 armi. Sul sedile dell'auto, c'erano anche giubbotti con la scritta 'Fondo Giustizia' e un'aquila bianca, hanno riferito i media polacchi. Non è ancora noto se l'iscrizione abbia a che fare con l'organizzazione FS (nell'acronimo polacco), creata ufficialmente per assistere le vittime di reati e sostenere il reinserimento sociale dei carcerati. La Polonia non aveva assistito a un simile massacro di civili dalla fine del regime comunista, nel 1989. Di recente però gli atti di violenza sono aumentati con attacchi nelle scuole, in particolare questo autunno, mentre si fa sempre più duro lo scontro politico tra il governo di centrodestra e filoeuropeo di Donald Tusk e l'opposizione ultra-conservatrice. La maggioranza centrista ha puntato il dito contro la retorica della destra e dell'estrema destra, che accusa il governo di "tradimento" e di un "colpo di stato" dopo l'intervento della polizia alla Corte Costituzionale che intende riformare. Convinti che abbia agito da solo, gli inquirenti polacchi stanno cercando di costruire un profilo psicologico e di individuare le motivazioni che hanno spinto ad agire l'uomo responsabile dell'attacco di Cracovia, dove sei persone sono state uccise e 16 ferite sulla centrale Piazza del mercato a colpi di arma da fuoco. Identificato dalla stampa come Michal Oksinski, l'uomo è nato nel 2002 e viveva con i genitori e una sorella a Ostrowiec Swietokrzyski, a due ore da Cracovia. I corpi di questi ultimi sono stati trovati in un appartamento situato nel centro della cittadina: "Un uomo di 52 anni, una donna di 51 e una di 21. Si tratta dei genitori e della sorella del sospetto", ha annunciato la polizia, precisando che avevano ferite da colpi di arma da fuoco. L'aggressore non aveva precedenti penali. Frequentava con il padre un poligono di tiro.

La dinamica dell'attacco a Cracovia

Intorno alle 15 il sospetto ha raggiunto in auto la piazza centrale di Cracovia e ha sparato contro passanti, turisti e tassisti. La polizia è intervenuta dopo pochi minuti e ha iniziato a inseguire l'aggressore alla guida di una Subaru nera. A un incrocio, l'uomo si è scontrato con un veicolo fermo. In uniforme militare, mascherato, con elmetto e giubbotto tattico, è sceso dall'auto e ha esploso colpi di arma da fuoco con due poliziotti. Era armato con un fucile semiautomatico AR-15. I due agenti sono stati colpiti ma uno di loro, nonostante le ferite, è riuscito a neutralizzarlo. Sottoposto a un intervento chirurgico, l'uomo versava ancora questa mattina in condizioni critiche, secondo la portavoce della polizia. Gli inquirenti polacchi hanno rinvenuto sette armi da fuoco e un'ingente quantità di munizioni nell'appartamento in cui l'attentatore di Cracovia viveva con i genitori e la sorella a Ostrowiec ?wi?tokrzyski. Il numero complessivo di armi trovate - a queste si aggiungono quelle recuperate a Cracovia - sale così a 11, cifra che corrisponde al numero di armi per le quali l'aggressore e suo padre possedevano un regolare porto d'armi. "Dobbiamo stabilire non solo quale specifica arma sia stata utilizzata per esplodere i colpi nell'appartamento, ma anche se tutte queste armi siano effettivamente quelle per cui sono state rilasciate le licenze e se, di conseguenza, fossero detenute legalmente", ha dichiarato Daniel Prokopowicz, portavoce della Procura distrettuale di Kielce, nel sud-est della Polonia, precisando che l'aggressore possedeva una licenza per due armi da fuoco, e che gli investigatori stanno proseguendo gli accertamenti in altri luoghi della provincia di ?wi?tokrzyskie continuando ad ascoltare testimoni.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

L'antica memoria di Tebe

Angelo Giubileo · 10 novembre 2026



La Biblioteca è una sfera il cui vero centro è un esagono qualunque

Ha scritto Giulio Busi - in un articolo di presentazione al suo ultimo saggio, Numeri di fuoco, lettere di luce, in uscita il 10 novembre c.a. per i tipi dell'Einaudi: "Dal concreto al cosmo, il libro parte da dettagli materiali - animali, ruote, lettere, gradini, piastrelle, monete - per rivelarne un significato universale o metafisico. Tre, sette, dieci, dodici, ventidue, ventotto, trentadue, cinquanta e i loro multipli organizzano strutture religiose, calendari, alfabeti e narrazioni. Il loro senso cambia a seconda del contesto, ma ricorre l'idea di una totalità articolata". (Il Sole 24 ore, 8 novembre 2026). In premessa alla narrazione che qui svolgo, i numeri della storia e delle storie che racconto non sono "certi", nel senso o significato di cui diciamo attualmente, ma diciamo pure approssimativi, qualcosa cioè che si avvicina alla misura esatta o al vero. Ma, sia chiaro immediatamente, non è così che funziona con il Mito e i miti, i quali narrano invece di un mondo sempre incerto, quale, sin dall'inizio dei tempi, appare a Prajapati-Ka (Chi?), il signore di tutte le cose che non sa egli stesso chi o cosa sia. Siamo nell'antica città di Tebe - attraverso il racconto di Erodoto, nel corso di un viaggio effettuato tra il 449 e il 430 e.a. - a colloquio con i sacerdoti del luogo santo. In estrema sintesi, i sacerdoti narrano che nel corso della vita del cosmo si sono succedute tre generazioni di dèi: la prima, con riferimento a Pan, antichissima e di più lunga ma incerta durata; la seconda, intestata ad Eracle, apparsa 17.000 anni prima del faraone Amasi (re dal 570 al 526 e.a.), la terza, quella di Dioniso (identificato con Osiride) - apparsa 15.000 anni prima dello stesso Amasi - insieme a suo figlio Horo (=Il Sole), ultimo re divino (Erodoto, Storie, II libro; Herodots zweites Buch mit sachlichen Erläuterungen : Herodotus : Download gratuito, prestito e streaming : Internet Archive).

Breve intermezzo: "To?si men nyn ?p"

A?gyption legomenoisi chrastho ?te? t? toia?ta pithana ?sti· ?mo? d? par? panta t?n logon ?pokeitai ?ti t? legomena ?p' ?kaston ?ko? grafo. Traduzione da Internet: A queste cose raccontate dagli Egizi prestino pure fede coloro per i quali faccende del genere risultano credibili; ma per me in tutta la narrazione è dato per sottinteso che scrivo, per averle sentite narrare, le cose che mi vengono dette da ciascuno. Erodoto, Storie, II, 123.. Erodoto intende tramandare ciò che ha sentito dire, perché è chiaro che queste stesse cose non può averle viste. Ma: è pur vero che i sacerdoti di Tebe poggiano i loro racconti sulla rappresentazione di 341 statue colossali in legno, erette dagli uomini e quindi simbolo delle generazioni umane regnanti - 3 per secolo, ognuna della durata media di 33 anni circa - che per 11.340 anni hanno governato il cosmo, prima della vendetta degli dèi. Allora proviamo a districarci nel labirinto dei numeri e delle storie. Userò il tempo presente, ma in un modo che diciamo condizionale. L'era di Pan simboleggia l'epoca (dal gr. ?pochi, propr. "sospensione, fermata", der. di ?pecho "trattenere") dell'Età dell'Oro in cui si narra che gli dèi siano vissuti in pace con gli uomini. A Tebe si dice che gli uomini abbiano governato ininterrottamente per 11.340 anni e pertanto - non avendo conto della durata dell'epoca di Pan - si deve supporre che il conto sia fatto a partire dall'avvento della seconda generazione di dèi e, quindi, di Eracle, e cioè dal 17.500 circa, per una durata ripetiamo di 11.340, e quindi fino al 6.000 circa e.a.. Allorquando avrebbe avuto inizio l'Età del Bronzo, protrattasi - secondo lo schema che qui approfondiremo - fino al ritorno della Vergine nel nuovo Anno Zero dell'era cristiana. La prima generazione divina comprende 8 dèi; la seconda ne comprende 12. Significativamente, la data d'inizio coincide con l'organizzazione dei calendari, civile e liturgico, mediante il fenomeno ciclico delle stagioni. Un dettaglio del racconto appare utile in tal senso: dice Erodoto che, nel corso del dominio degli uomini, ripetiamo 11.340 anni, il sole si era spostato 4 volte dalla sua sede abituale, 2 volte era sorto dove ora tramonta e 2 volte era tramontato dove ora sorge. Con l'inizio dell'Età dell'Argento, aveva avuto inizio il Tempo, dato che i due diversi assi della terra e del sole - una volta disallineati o separatisi in base al racconto del Mito e dei miti, secondo la legge della Precessione degli equinozi - avevano iniziato il loro moto opposto, l'uno (nel regno degli uomini) in senso orario e l'altro (nel regno degli dèi) in senso antiorario. Nell'arco di circa 11.340 anni, sia la terra che il sole, sia il moto dei pianeti (i cani di Persefone, ecc. ecc.) in terra che dell'astro più luminoso in caelo, avevano dunque percorso un intero giro di ruota. Il Tempo non sarebbe stato misurato più in un unico senso, ma, alternativamente, nell'uno o nell'altro senso di marcia, secondo il Re del tempo "attuale" (lat. actualitas), così che per diventare sovrani dello spazio occorre essere prima signori del tempo. La vendetta degli dèi (di terza generazione) si compie all'incirca nell'anno 6.000 e.a., con l'inizio dell'Età del Bronzo. Un solo minutissimo dettaglio, accanto a

numerosissimi altri ai quali vi rinvio (G. de Santillana-H. von Dechend, Il mulino di Amleto, Adelphi), appare significativo: Ma i Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi e lo portarono giù a Gaza e lo legarono con vincoli di bronzo; e fu macinatore nella prigione (AT, Libro dei Giudici, 21). Sansone è Marte e tanti altri ancora. Marte (terza generazione) è il figlio di Giove (seconda generazione), esiliato in cielo dagli uomini dopo la dipartita di Saturno (prima generazione). Con Marte inizia il tempo (del dominio) degli dèi sulla terra. Si potrebbe presumere, per una presunta legge di simmetria, che duri altrettanto a quello del precedente dominio degli uomini. Ma sappiamo bene che non è così. O meglio, Virgilio e Dante lo sanno esattamente: Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna. La Vergine ritorna e con essa il regno di Saturno. Scrivono gli Autori di Il mulino di Amleto cit.: "Indovinare il tempo e il dell'Età dell'Oro (ndr: secondo il calendario dei greci, e non degli egizi) è quindi facile: basta portare indietro di un quarto (fino a circa 6000 anni da Virgilio) l'orologio precessionale (ndr: è il moto del sole, strumento degli dei, e non degli uomini, che, in quanto Re dell'epoca attuale, dà ora la misura del tempo che trascorre) ed ecco la Vergine saldamente ritta all'angolo solstiziale estivo del piano astratto . Col suo , ossia avanzando, la Vergine avrebbe indicato l'equinozio autunnale, in concomitanza con l'assunzione, da parte dei Pesci, del governo celeste dell'equinozio di primavera, al nuovo incrocio". Da un tempo in(de)finito di pace a un tempo alternato di guerre, che da circa 2.000 anni continua a durare. La terza generazione di dèi, sotto il segno di Horo, non è ancora tramontata, ma all'orizzonte s'intravede una nuova possibile generazione di astri, non più naturali, ma virtuali, figli dell'Intelligenza Artificiale.

Quello che un tempo era l', il firmamento che tutto avvolgeva, si è trasformato in uno spazio infinito brulicante di galassie, che si sottrae alla forza dell'immaginazione (G. de Santillana-H. von Dechend, op. cit.). Oppure si concede, in ipotesi futura, alla forza dell'immaginazione artificiale, ancora in cerca di un nuovo luogo santo o una nuova Tebe nella quale trovare dimora.



Author

Angelo Giubileo

Angelo Giubileo, filosofo, giurista, giornalista e scrittore. Si è occupato e si occupa principalmente della divulgazione e...

È piccola

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 10 novembre 2026



L'ordinaria arroganza dei nuovi migranti

"Allora, signori, che ne pensate? Dite la verità, le foto sul web non rendono giustizia a questi spazi, eh? Sono ben quattrocentocinquanta metri quadri di superficie aperta, con soffitti alti sei metri e mezzo! Abbiamo un'esposizione a sud ovest, col sole che illumina tutto il living per l'intera giornata, i pets avranno le stesse ore di luce del loro ambiente di origine e, cosa non meno importante, laggiù, sopra la piscinetta dell'ippopotama, potreste realizzare un soppalco, da sfruttare come studio o zona relax, con vista panoramica su tutta la zona giorno, senza perdere minimamente la sensazione di ariosità. Il tetto può ospitare una savana verticale per contribuire a mitigare il microclima, assorbire polveri sottili e ciodue e produrre ossigeno, oltre a offrire un habitat gradevole per voi e i vostri pets. Eh?". "È piccolo". "Santa Silvia dei parrucchieri! Be', a prima vista la sensazione è quella. Tenete presente che l'associazione che gestisce gli accessi alle case popolari, nello stesso spazio, avrebbe potuto mettere quattro centri sociali più un centinaio di piripiristani. Il Comune, insieme all'associazione per la gestione del patrimonio migrante, ha scelto il vostro nucleo familiare considerando le esigenze legate al paese di origine, la sua cultura e le sue tradizioni". "È piccola". "Sant'Ilaria dei sociopatici! Avreste a disposizione quasi quaranta metri quadri a testa, l'equivalente di un'abitazione media di una famiglia ultradestra incolta di borgata. Per non parlare dell'area verde sul terrazzo, dove i vostri pets godrebbero dei loro diritti di animali espiantati dal loro habitat". "È piccola". "Santa Laura degli stili di vita! Vi stiamo offrendo una casa popolare, costruita da italiani con i soldi delle loro tasse, per mero interesse politico. Arrivate da un paese dove il più benestante abita in una capanna di fango, sterco e paglia essiccati, ha una dieta a base di primati bolliti e beve l'acqua dove fanno le loro abluzioni gli ippopotami. Mi aspetterei il minimo sindacale di riconoscenza, invece di una posizione così rigida a riguardo, che ne dite?". "È piccola". "Santa Lucianina delle app di incontri, dammi la forza! Forse c'è stato un malinteso. La nostra associazione si occupa di immigrati con disagio abitativo e voi rientrate nella categoria di disagiati

abitativi. Vi stiamo piazzando gratis, tutta la tribù, in un ambiente che potrebbe essere sfruttato diversamente ma la giunta di questa città antepone gli immigrati ai suoi cittadini. Io ho un contratto a due ore ma ne lavoro quindici, ogni mese non so se verrà rinnovato e devo stare qui a pregarvi di cosa? Di farvi piacere quello che vi stiamo regalando? Se non fossi progressista vi rispedirei nel vostro paese spiegandovi che è lì che dovreste darvi da fare, per realizzarvi, e non di parassitare una società già in declino come la nostra, incolpando la povertà, il colonialismo o il riscaldamento glaciale del pianeta. Noi non veniamo nel vostro paese a causa delle ciclabili; rimaniamo qui a contemplarne la desolazione, perché sappiamo che è solo colpa nostra. Prendetevi le vostre responsabilità, no? Il danno maggiore del colonialismo è stato proprio questo, convincervi che il vostro torpore intellettuale è congenito e la vostra dipendenza da noi è inevitabile. Non siete in grado di badare a voi stessi e perciò tocca a noi accudirvi e mantenervi. Purtroppo, quello che ottenete è solo di alimentare i pregiudizi dell'ultradestra nei vostri confronti, lo capite?". "È piccola"

Author

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach, Cronache dal Kali Yuga è un progetto di fiction social. Su vita,...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL